

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

163

MATERA

T. STIGLIANI

BIBLIOTECA
DI OPERE ITALIANE
ANTICHE E MODERNE
DEL 1871
AL 1872
A CURA DI
L. STIGLIANI

BIBLIOTECA
SCELTA
DI OPERE ITALIANE
ANTICHE E MODERNE

vol. 556

GIOVANNETTORIO SODERINI

AGRICOLTURA.

81841

TRATTATO DI AGRICOLTURA

DI

GIOVANVETTORIO SODERINI

GENTILUOMO FIORENTINO

SECONDA EDIZIONE



Il più bel fior ne coglie



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SILVESTRI

Piazza S. Paolo, N.º 943, Casa Tarsis.

AVVISO
DEL PRIMO EDITORE

DI FIRENZE, 1811

Lo Scritto, che ora per la prima volta comparisce alla luce, è una parte del Trattato d'Agricoltura lasciato da Giovanvettorio Soderini, del quale fanno menzione i Giornalisti d'Italia all'Articolo ottavo del Tomo vigesimosecondo, e il D. Giovanni Targioni Tozzetti al terzo Articolo della Sezione terza del suo Prodromo della Corografia e Topografia della Toscana. Da questo Trattato, donatogli dall'Autore, Filippo Giunti estrasse la porzione sulla Coltivazione delle Viti, ch'ei pubblicò in Firenze nel 1600, insieme colla Coltivazione Toscana delle Viti, e alcuni Arbori, di Bernardo Davanzati, e colla Difesa del Popone, di Leonardo Giachini ()*

(*) Fu riprodotta da' suoi figli nel 1610 coll'istessa impaginatura, e col solo Davanzati, e nel 1622 in un col Davanzati, e con Pier Vettori, e ultimamente da Domenico Maria Manni nel 1734, senz'altra aggiunta. — Nel volume CX della Collezione dei Classici Italiani si contengono il Trattato di *Pietro Vettori* sulla Coltivazione degli Ulivi; ed il Trattato della Coltivazione delle Viti di *Giovan Vettorio Soderini*, colle notizie che riguardano queste due famiglie fiorentine. *Il Tip. Silvestri.*

dedicandola a Luigi Alamanni il giovane, e secolui scusandosi della dilazione, che la grossa mole dell'Opera frapponere a darla giusta'l suo desiderio per l'intiero alle stampe. Non avendo però egli, qual che la cagione se ne fosse, attenuata la sua promessa, passò il Codice autografo nella Libreria Stroziana, e da essa, per munificenza del Granduca Pietro Leopoldo, nella Magliabecana, d'onde si è tratto il presente Volume coll'idea di far cosa grata non tanto agli Amatori dell'Arte Georgica, quanto agli Studiosi della buona Toscana Favella, che è dal Soderini maneggiata con tal pulitezza, che gli Accademici della Crusca lo giudicarono degno d'esser annoverato tra gli Esemplari da imitarsi.

Il Manoscritto originale è diviso in quattro Volumi in foglio. Nel primo l'Autore parla dell'origine dell'agricoltura e della sua nobiltà; dà dei generali ammaestramenti ai buoni Contadini, la notizia della qualità de' terreni per la produzione dei frutti, egualmentechè quella delle regioni dell'aria per la salute degli abitanti, e per acconcio della coltivazione: tratta delle stagioni, dei venti, delle acque, e modo di trovarle e raccorle, e delle abitazioni villerecce, e loro più comoda e vaga forma architettonica. E questa è la parte che noi pubblichiamo, la quale dà cominciamento all'Opera, e col Trattato della Coltivazione delle Viti, già impresso, fornisce il primo dei quattro soprammentovati Volumi. Nel secondo si discorre dei Giardini, e della loro struttura e compartimento, e a lungo si fa parola delle piante, che vi si hanno da coltivare, e dei loro differenti usi e nomi con ordine alfabetico esposti. Nel Volume terzo si tratta degli

alberi, e frutti, e della lor cultura ed uso generale, e particolare. Nel quarto si ragiona delle pecore, e del modo di governarle, e condurne i parti, e sostentarne gli allievi, come pur della cura e rimedj delle infermità loro: e quindi si passa in fine a parlar prolissamente degli altri animali quadrupedi, e dei volatili, che si costuma di rilevare alla campagna per diverse occorrenze.

La vita inquieta che lo Scrittore dovette menare, non gli permise di dar l'ultima mano al suo voluminoso Lavoro, che perciò presenta qua e là alcun disordine, e repetizioni delle stesse cose; difetto osservato ancora dal Giunti, il quale commise ad Aurelio Biondi, Letterato di quel tempo, il carico d'acconciare le principali materie, ed il getto primiero di quella Composizione, siccome egli fece della parte soltanto allor data fuori. Per la qual cosa è adesso convenuto a noi adoperare altrettanto in questa che pubblichiamo, comechè siasi in ciò usato il rispetto che si è potuto maggiore.

Era nato il nostro Giovanvettorio in una delle principali Famiglie della Repubblica Fiorentina, illustrata dalle più eminenti Cariche replicatamente ottenute, ed in ultimo divenuta eziandio viepiù cospicua pel Gonfalonierato a vita, di cui venne dal Gran Consiglio investito nell'anno 1502, quel Piero di Tommaso, che fu poi costretto ad abbandonarlo a cagion del ritorno per la seconda volta fattosi in Patria dalla sbandita Famiglia Medicea. Memore pertanto egli del passato splendore della sua Casa, e mal sofferente della cambiata fortuna (tuttochè fosse molto ricco ed agiato Cittadino) non seppe astenersi dal vilipendere con motti e scritti pun-

genti il nuovo Governo, per quanto gli se ne facessero iterate ammonizioni.

Laonde nel gennajo del 1588, (vecchio stile) fu per Sentenza del Magistrato degli Otto condannato a perder la testa, e alla confiscazione de' beni. Senonchè il Granduca Ferdinando I, moderato il rigore della condanna, e restituiti i beni al figlio, lo relegò nella vecchia Torre di Volterra, di dove ottenne poscia di passar a terminare il rimanente dei giorni suoi nella Villa di Cedri, situata nel Volterrano, ed allora posseduta dal prelodato Alamanni, di lui nipote per parte di sorella, e dipoi passata negli Alessandri: ed ivi con quello che poté sperimentare egli stesso, e col molto più che letto avea negli Antichi, distese il suo Lavoro, com'ei nel testifica all'ultima pagina di questo Trattato.

Derivò poi dal suo principale studio dei vecchj Scrittori, che neppur ci fosse immune da molti pregiudizj, e da un eccessivo amore e credulità del maraviglioso, e non scevro dalle tenebrose e vane Teorie che infettarono anco gli Scritti de' suoi Contemporanei, dai quali tuttavia si distinse col terso, facile e copioso stile, che il renderà maisempres caro, e stimabile ai culti Italiani; tantopiù che fuor di quest'Opera, altra prosa di lui non esiste a stampa se non se la Breve descrizione della Pompa funerale fatta nell'essequie del Serenissimo Don Francesco Medici Granduca (in Firenze per Filippo Giunti, 1587) che differisce ed è più pregevole d'altra sua Descrizione simile, e più prolissa, che trovasi manoscritta coll'indirizzo a Silvio Piccolomini, altro suo nipote.

TRATTATO D'AGRICOLTURA

ARGOMENTO

In questa prima Parte l'Autore dà l'origine dell'Agricoltura; mostra la nobiltà di essa; reca universali precetti per ammaestramento de' buoni e cristiani contadini; dà notizia della qualità della terra per conoscere quali frutti più felicemente produca; delle regioni dell'aria per sanità delli abitatori, come per acconcio delle coltivazioni; delle stagioni dell'anno per lavorare le terre a tempo, e con arvedimento pieno di senno in ogni occasione; dagli antichi, e da' moderni agricoltori trae sicure regole in avanzamento di quest'Arte.

L'AGRICOLTURA è stata creata dall'Altissimo Idio, il quale disse ad Adamo, dopo il peccato: Maladetta sia la terra per lo tuo malvagio operare; tu caverai il cibo da quella tutti i dì della vita tua, e
Soderini, Agricoltura

mangerai l'erbe della terra, e nel sudore del tuo volto ti nutrirai del tuo pane.

Lode dell' Agricoltura.

E non pure per così antica, e gloriosa origine questa Arte è altrui ragguardevole, ma eziandio perchè l'Agricoltura senza contrasto è padre, madre, e nutrice dell'altre Arti, senza la quale stracurata giace in mare, ed in terra ogni cosa. Questa la più importante parte della Repubblica mantiene, questa quasi di pari passo con la sapienza procede, non essendo molto lontana la vita de' sapienti alla vita delli agricoltori, a' quali serve l'elemento della terra, in guisa che ella non mai sdegnava d'essere da loro comandata, nè rende che con usura quello che ella ha incorporato. Questo è il più importante e giusto modo che sia, per arricchire; perciocchè di tutte quelle cose, delle quali si fa qualche acquisto, niente è migliore dell'Agricoltura, nulla più abbondante, nulla più dolce, nulla più degno dell'uomo libero; è guadagno pietoso, e non ha in sè sprezzo d'invidia e di malvagio pensiero. Quando gli antichi lodavano un uomo per buono, lo celebravano insieme per buon coltivatore della terra, e buon lavoratore, ed egli pregiato a sufficienza si teneva per così ampia lode. Nè in minor conto avevano gl'intendenti del trassinar la terra che quegli che maneggiasse ben l'arme. Si fecero a credere, oltre di questo, che i loro Iddii non

fussero meno preposti alla milizia, che all'agricoltura, e che il buon contadino non dovesse dar principio alle bisogne della sua arte se prima non avesse invocato il nome degli Iddii.

Precetti di pietà dati al buon contadino.

Ora dalla invocazione del vero Iddio devono ancora i nostri coltivatori prendere il cominciamento alle loro faccende, ammaestrandonci la Scrittura, che tutte le cose ci ammoggeranno tuttavoltachè noi vorremo primieramente cercare il regno di Dio, e la giustizia sua. Con questa santa intenzione stia pure il buon contadino intento ad acquistar roba, finchè gli sia concesso da Dio, avendo sempre avanti agli occhi quel detto della Scrittura che dice: Tutte e qualunque cose voi aviate voluto che si facciano gli uomini, e voi così fate a loro.

*Precetto del Redentore osservato
da Imperator Pagano.*

Questa regola del Redentore tanto piacque a Alessandro di Mammea Imperadore, che quantunque egli fosse pagano, volle che si scrivesse nel suo palazzo, e negli edifizi pubblici: Dee il giusto e il ben contadino, per vivere vita beata, vivere della fatica delle sue mani; considerare i campi altrui, attendere a' propri; pregare per la comune abbondanza, e fuggire come dalla mala ventura gli aruspici e le streghe; genti che con vana supersti-

zione costringono a spendere e ad altri mali cattivi, perchè gran peccato commette chi fa incantare con triste parole le biade, e chi attende a qualunque incantamento. Onde le leggi comandano che malefici, indovini, e incantatori si puniscano col fuoco.

Quattro parti principali della coltivazione.

Nel resto le parti principali della coltivazione consistono nel lavorar bene il campo, ed attendere a' pascoli; e più appresso si considerano in quattro parti: Nel conoscer bene la qualità del terreno; quello che vi si convenga piantare, o sementare; quali cose fare vi si convengano per bene assettarlo; ed a qualunque tempo sapere quello che da far vi sia di necessità.

Meglio è che i lavoratori sopraffaccino il podere che essi dal podere sien sopraffatti.

Son da lodarsi le ville grandi, ma è da attenersi alle piccole; e siccome in tutte le altre cose, così in questa si deve por mente, che nel comprare, e nel coltivare non sia maggiore la spesa che il guadagno al far del conto. Devesi avvertire che più debile sia il campo che non il contadino che l'ha a lavorare perchè se s'arà a contrastare con esso, prevalendo il podere, ne verrà a patire il Padrone, perciocchè non è dubitanza che manco sia per ren-

dere uno spazioso campo straccuratamente lavorato, che un piccolo atteso con ordine. Se il campo apporterà molta spesa, non s'avanzerà molto sopra quella, perchè se ne deve molto ben tener conto, acciò poi tu non sia costretto lordamente ad abbandonare quello che arrogantemente avevi impreso di coltivare. Se sia nel campo larga pasciona, vi sarà certissimo guadagno, così vi sarà mediocre se vi sia mediocre.

Nel comprare il campo, scrive Zenofonte, che non si dovesse comprare bene acconcio, ma piuttosto male in assetto per straccuraggine del Padrone; purchè si conosca che si possa poi meglio coltivare: sebbene altri sono stati di contraria opinione. Chi coltiva il campo patisce un grave creditore per averli a dare, il quale senza speranza di essere assoluto è altresì astretto. E con fatica si deve lavorare, perchè dice Palladio, che il bifolco trapassa l'ordine non stando piegato con la vita ad arare; che perciò Virgilio chiama l'aratore curvo, sì che stando diritto faccia i solchi, e piegato gli intraversi, che non si può fare senza impiegarvi tutta la forza del corpo.

Segni dell' entrar delle Stagioni.

La revoluzione delle Stagioni del temperato è fatta di quattro maniere per accrescimento e scemare dei dì. Comincia a crescere il dì dal dì della Bruma, e si conguaglia alla notte nell'equinozio della pri-

mavera. Dipoi va crescendo per fino al solstizio, sendo sempre delle notti maggiore sino all'equinozio dell'autunno, e come l'ore pareggiano il dì procede da quello sino alla Bruma. Oggigiorno la bruma è alli ventitre di dicembre, nella qual bruma è la più lunga notte che sia nell'anno, sì che più corto giorno. L'equinozio di primavera viene a farsi a' venticinque di marzo, e il solstizio ai ventinove di giugno, nel qual dì è la notte la più corta, e il giorno il più lungo dell'anno. Dopo il tramontare, e come è ita sotto la Fidecula, comincia l'autunno, dall'equinozio alla bruma: dieci di dopo che van sotto da mattino le Vergilie principia l'inverno, ed a cinquanta di dopo che le Vergilie si son levate da mattino è il cominciamento dell'estate; e tosto che comincia a tirar Favonio è il principio della Primavera, dopo pur dieci dì. Nel dì del solstizio dell'estate, che aviamo detto che sia a ventitrè di giugno oggigiorno, si fanno gran mutazioni. Rivoltan le foglie gli olmi e tigli, ed i pioppi bianchi al contrario di quello che avevano prima il dì dinanzi. S'arrovesciano ancora le foglie del salcio in quell'istesso medesimo giorno; di più si cominciano a sentire per tutto le lamentazioni de' salvatichi colombi. Nè si creda che sia passato il solstizio a sentir cantare i colombi, ma quando covano. Nel medesimo dì della bruma avendo attaccato al palco il puleggio, si vi fiorisce: così fanno il lizio e le cipolle, scrive Aristotile, che ancora del puleggio il simile afferma. Il Virione, o Cuculo,

uccello esce fuori l'istesso dì del solstizio. Il lupino, dal levarsi del sole in sino all'andar sotto, segue il corso del sole con le sue foglie, manifestandole ancora quando è nügolo. Il radicchio si rivolta verso del sole quando va sotto, e a ogni essere del cielo all'uscir fuore dall'oriente il sole, apre i suoi fiori, e gli serra nell'andar sotto; così secondo quello ritorce e dirizza il suo fusto. Il Cinocefalo, animal più feroce delle scimmie, tante quante son ore tante volte piscia, se è da credere a un che lo scrive, greco Autore. La vivuola bianca annunzia la primavera, l'arcobaleno l'estate, e il codiandè, cipollin selvatico, due volte l'anno fiorisce, di primavera, e d'autunno; un poco più tardi il narcisso. Il giglio, e il papavero salvatico, detto anemone, l'aelioegrifo, e il gladiolo in Spagna, detti giacinti, l'elionopio, fann' i fiori nell'equinozio autunnale. Cominciando a soffiare Favonio si maritano le cose verdeggianti di terra; soffia dall'ocaso equinoziale dando principio alla primavera, dando vita e incremento a tutti i seminati, che, sendo in terra, allora acquistano animato vigore. Le stelle dette Vergilie si fanno note dalla Alcinoe, stella che in determinati giorni dà fuori della terra, e sopra vi durano quant'essa, quasi avendo fatta lega insieme; ed è cosa chiara che le Virgilie la producon come lor parte; e di più chi semina innanzi a che le dien fuora, i frutti e semente stateracce, s'ingannerà da sè stesso, e gli falliranno le semente e il piantare.

In questo tempo mezzo uscendo fuore la pecchia,

si mostra che le fave fioriscono, le quali le chiamano a uscir fuori. Si ripongon le pecchie da che le Vergilie van sotto, e se sia che di nuovo si levino, che è allora che le fave fanno i fiori, non escano a fare le loro opere e favi, che un altro segno n'averanno che sia passato il freddo quando comincia a germogliare il moro; e li ulivi cominciano a fiorire, e mignolare nel nascere delle Vergilie, e si mette la vite. L'uccello passa nascendo Sirio (in qual di non si vede) in Egitto, e l'Origo, animale che gli sta di contro, e par l'adori, sternutando ne fa segno. In questo tempo sta l'importanza delle vite, che non incarbonchino.

Nel nascere della Canicola si accendono i vapori del sole, si risentono gonfiamenti o mali; ribollono i vini nelle cantine, e si fanno movimenti delli stagni, e de' laghi: sono ancora molti animali che ne rendon testimonio con l'alterazione. Abbrucia la Canicola le biade, e tutti i seminati, e danneggia tutte le cose che verdeggiano trassinandole. Imperciò allora è bene non toccare nè arbore nè pianta che sia, solo le erbe degli orti si possono sarchiare, e legname da coltivare, perchè queste all'ore debite non ne sentiranno danno alcuno. E suole la Canicola nascere ai tredici di luglio, e ai dieci di gennajo andar sotto.

Influssi Lunari.

Della Luna poi è grande il predominio che ella ha sopra tutte le cose create che le son sotto in questa terrena mole, onde è che tutte quelle cose che s'hanno a cogliere, a tagliare, più senza danno, anzi con utile si fanno quando ell'è nello scemare, che non nel crescere. La Luna quando la fa non si vede, perciocchè ella passa a rincontro; l'acquisto della luce che ella piglia uscita dal sole, lo raggira, e torna, e riporta in esso da che ella l'aveva preso. Ora qualunque volta ella si vede da quella banda che il sole va sotto, e nelle prime ore della notte farci lume, sarà crescente, ed agli occhi ammezzata si giudicherà. Ma quando, andando sotto il sole, la nascerà dalla parte oppostale, di modo che la si vegga a un'otta, allora sarà luna piena. E qualunque volta ella nascerà da quella banda dove nasce il sole, e torni alle prime ore della notte, e il di si mostrerà, sarà scema, e di nuovo ammezzata, ella nel fare sarà in quel tempo s'addomanda interlunio, quando averà mancato di vedersi.

E veramente è cosa miracolosa che la forza della luna sia dalla formica sentita, quando che nel far della luna, cioè nell'interlunio, sempre si ferma, e cessa dall'opere sue. E che sia vero, che così piccolo animale si riposi nell'interlunio, osservarsi che nel plenilunio ancora di notte ella lavorerà. Che più? lo scarafaggio, con altrettante dita o più tosto

piedi, fa forza e si regge quanti di ha il mese, nei quali il Sole levandosi va seguitando i suoi corsi. Questo quando è il fare della luna, e del sole, che coito s'addomanda, chiaramente ce lo fa palese, perciocchè, avendo egli fatta di sterco di bue la sua pallottolina con il rotolarla voltandola da levante a ponente, la riduce in forma di un tondo, e in ventotto di scavata sotto terra la buca sotterrando vela, tanto la tiene ascosta, che la luna circondando il zodiaco e ritornando all'intermestruo vada sotto, ed aperta allora la sua pallottolina, manda fuori i suoi nuovi parti mostrando il fare del ciò ed il crescere del sole, e della luna; nè altra maniera di nascere ha, e conoscere.

Il Cinocefalo maschio di maniera compagne le mutazioni della luna, che in quel mezzo del mese che ella sta ascosta sotterra, nè guarda, nè alza gli occhi, nè mangia, ma quasi come lacrimando il rapimento della luna, avendo fitto il capo in terra, testimonia una insolita doglia. E la femmina, stropicciandosi in quel mentre che la luna non si vede, comparisce e si duole per il desiderio che l'è in assenza, e non si contentando star senza il lume di luna sta addolorata; dipoi, riconoscendosi nella cecità degli occhi, che ella si ritrova, non prima ne resta libera, che sia fuori il sangue, che perciò lo versa ogni mese. Così scrive Eliano.

Oltre a questo alcuni più diligenti han ritrovato che le fibre de' sorci corrispondono ai dì della luna. Alcune malattie di bestie che hanno negli occhi, gli

fanno con la luna enfiare, e disenfiare, come agli uomini le gotte ed altre doglie di giunture più e meno risentire, indicatrici ancora del tempo che ha da venire o tristo, o buono.

Si provi un bicchiere che abbia un poco di corpo, lungo, e sottile; col suo piede ordinario accanto si rimbocca in terra o in sur una tavola un mortaio di peso ancora più che ragionevole, e fatto un giro di pasta di farina di grano in sul piano del fondo arrovesciato, aggravandovelo bene alla pietra, grande quanto è il giro dell'orlo del bicchiere, ed un poco più, tanto di dentro quanto di fuori, avendo in un tempo mezzo pieno il bicchiere di stoppa fine, ed in tempo appiccato vi fuoco, si tiri a mezzo mentre la stoppa abbrucia, si trabocca aggravandolo forte in su la pasta, di poi tirando il bicchiere all'insù alzerà con sè da terra, o dalla tavola il mortajo, causato dal calore concentrato, ed unito quivi dentro, che non può svaporare, e sinchè non sia consumato starà forte come le coppette a trarre il sangue, e ciò riuscirà meglio a luna scema, che a piena; siccome per il flusso, e reflusso del mare, in quanto è reflusso, raccoglie in sè la forza delle acque, così allora del calore, e del fuoco secondo la luna empie l'Ostriche e riunisce ed empie gli Echini. Ai Topi ed altre bestie aggiransi le fibre, e quelle medesime cose che a luna crescente s'augmentano, scemando la luna, mancano. E gli occhi dell'Elvie, secondo le mutazioni della luna, o mancano, o crescono, o si fan maggiori. E l'Elvie

maschio sente le veci del sole, perciocchè all'alba i nervi con suo uscir fuori s'allungan e distendon dei suoi occhi le pupille le medesime al mezzodì si ritirano in giro tondo, nell'andar sotto si acciecano.

Oltre a questo la fava di tutte le biade più raggrinzita si riempie crescendo la luna: la cipolla sola allora si rinverdisce che la luna si manca parte, e, per contrario, s'insecca se va crescendo. E veramente sola di tutte l'erbe non obbedisce al variar della luna, onde è che i Pelusioti non ne mangiavano.

Segni di Mutazion di tempo.

Se la terza o quarta luna uscirà fuori lucente e splendente, sarà segno de' giorni d'avvenire sereni; se rossa, di venti; se nera di pioggia. Se sendo piena, pura rilucerà, significherà tempo buono; se focosa, turbini; offuscata e nera piogge. Nella venuta avendo i corni rintuzzati e caliginosi, dimostrerà di dover piovere; se diritti ed in testa, sempre darà venti; de' suoi corni il dalla banda di settentrione aguzzato e rigido, mostra vento dovere essere da quella banda, dalla banda di sotto, austro; e l'uno e l'altro drizzato, la notte ventosa. Se nella quarta sarà cinta da un cerchio rosso splendente dimostrerà che deggia venire tempesta. Se nell'esser piena una corona negreggiante la circonda, sarà pioggia; se si raddoppia in sul mezzo

il cerchio preverranno tempesta, e tanto più se saranno negri e spauriti. Nascendo la luna, se il corno di sopra darà fuori in oscuro negro, darà piogge scemando; se in quel dì correranno la luna piena, e se ancora nel mezzo sarà quella negrezza nel pieno suo darà pioggia. Se sendo piena l'averà intorno a sè un cerchio, da quella parte che gira 'l cerchio risplenderà più, e tirerà il vento; se nel nascimento suo saranno i corni più grossi dimostrerà una tempesta atticiata. Per contrario il sole, nascendo puro, e netto, tale dimostra dover esser il giorno. E se innanzi al suo uscir fuori si vegga una nugoletta, sarà indizio di serenità, e se intorno, e quando va sotto si trovano nugoli, prometterà sereno; se un dì innanzi va sotto, e nasce sereno, tanto più durerà la serenità. Puro e netto fuor delle nugole andando sotto, assicura il dì seguente dovere essere sereno. Se senza nugoli vada sotto il sole netto, e puro, di poi v'intervengano nugole rosse, nè la notte seguente, nè l'altro dì non pioverà. Se intorno all'occidente le nugole insieme ristrette rosseggino, promettono dover essere sereni giorni. Se, nascendo il sole o rosseggiano o nereggiano, dimostra pioggia. Quando nascente il sole una nugola negra l'adombri, l'annunzia pioggia, e se andando sotto, una nugola oscura o nera l'aduggi, conviene aspettare subito la pioggia, se sia dalla sinistra banda.

Il concavo oriente predice la pioggia, e ancora venti quando nel nascere avanti gli rosseggiavano

le nugole intorno, e se fra quel rosseggiare negreggino, pioggia. Quando di lui i razzi nell'andar sotto e nel levarsi rosseggianno; significano doversi accozzare le piovge. Se intorno all'oriente sien rosse le nuvole; promettono serenità del futuro giorno. Se nel nascere si spargeranno parte ad austro, parte a aquilone, ancorchè intorno a esse sia puro e netto sereno, con ciò piovge e vento significheranno; se nel nascere, e nell'andar sotto si vedranno i suoi razzi non azzurri e ristretti insieme, significheranno onninamente pioggia. Se nell'andar sotto pioverà, o i razzi trarranno con sè le nugole, denunzieranno nel dì qualcun'altra tempesta. Quando nascendo non sormonteranno razzi chiari, o che non sieno circondati di nugole, daranno segno di pioggia. Se innanzi al nascere le nugole si raggomitoleranno, profetizzeranno un'aspra invernata; se dal suo nascere saranno scacciati, e verso l'occidente si partiranno, serenità. Se le nuvole chiuderanno intorno il sole, quanto manco di lume gli lasceranno, tanto più turbolento sarà il temporale; e maggiormente ancora, se doppio cerchio ne turerà intorno. E se ciò fia nel nascere, sarà tempesta grandissima; se non si partiranno; ma staran ferme, da qual banda di vento appariranno serrate, se da mezzogiorno pioggia ancora. Se quando nasce sarà cinto da un cerchio, da quella parte che s'aprirà il cerchio sarà il vento; e se tutto si fenderà, sereno. Se nel nascere spargerà per i nugoli i razzi lontano, e resti il mezzo vòto, darà pioggia; se innanzi al nascere

ti dimostrerà i suoi razzi, acqua, e vento. Se intorno all'andar sotto sarà di essi un cerchio bianco, minaccerà la notte un leggier tempo strano; se nebbia maggiore, e se biancheggiando il sole, vento. Se lo cingerà un cerchio nero, da quella parte che e' si spezzerà, darà fuori un vento gagliardo.

Quando in un subito lo splendor delle stelle s'adombra, e non che nè di nugoli nè di caligine vada travagliando, annunzia tempesta d'importanza. Se svolazzare si vedranno molte stelle, per dove le si trasporteranno biancheggianti, denunzieranno venti; e se intorno pure staranno fermi certi veli, dimostreranno, che se ciò si faccia in più parti, daranno fuori i venti da quelle parti che mostreranno; e se i cerchi d'alcuna delle stelle avanti di salendo andranno, daranno acqua; ed ancora quando son doppi annunziano pioggia: da questa, serenità dipoi, non perciò certa. I cerchi non intorno alle stelle, piovere; quando di estate averà più assai tonato che apparsi baleni, denunziano venti da quella parte; per opposito, se manco averà tonato; piovere. Quando a ciel sereno balenerà, seguiranno piovge con tuoni, e sarà freddo; e grandissime saranno. balenando da tutte le quattro parti del cielo. E se dalla parte d'aquilone sia solamente, il dì che viene significa acqua; e da tramontano, vento. E se dall'austro in notte serena balenerà, vento e acqua dimostrerà in quella medesima parte.

I tuoni da mattina denota vento, da mezzodì, acqua. Le nugole quando si veggon girare a ciel se-

reno, da quella parte dove si trasporteranno saranno venti; e se nel medesimo lato si ravvilupperanno, approssimandosi il sole si disfaranno; e questo, se sarà da aquilone, venti dimostrerà, se da austro, piove. Andando sotto il sole se dall'una parte e dall'altra stia spalancato il cielo, significherassi tempesta; e più grandemente se saranno nugole negre ed oscure verso la notte, da oriente minacciano acqua, da occidente il di che viene dopo. Le nugole come batuffoli e fardelli di lana, sparse per il cielo da oriente, fra tre di predicono acqua.

Quando nelle cime de' monti risederanno le nugole, verrà rabbuffando il tempo: se saranno le cime nette, sarà sereno. Ancora che sia sereno vegghendo nugolette per aria ancorchè piccole, daran venti tempestosi. Le nebbie discendendo da' monti, o cadendo dal cielo, o stando ferme nelle vallate, promettono buon sereno. Accanto a questo i fuochi terrestri significano da vicino, i pallidi e strepitanti sono imbasciadori di tempeste, e di pioggia ancora, se scoppieranno i funghi abbruciati de' lucignoli nelle lucerne, e se torcendo in qua e in là vadan la fiamma, vento; e così i lumi quando da per loro scaccian la fiamma, o a fatica si possono accendere; ed ancora quando in essi s'aggruppano, ed accozzano insieme gli sfacciolanti, o quando il fuoco che vi è da sè sfavilla, o vero quando la cenere nel fuoco s'accresce, e quando i carboni grandemente fanno lume. La civetta la notte gridando spesso, dà indizio di sereno; similmente le cornacchie, e i

corvi, adunandosi insieme, gridando faranno festa; gli uccelli di lago e marini, attuffandosi spesso, significano cattivo tempo. In una pentola, o in un paiuolo di bronzo le faville risplendenti percotendolo significan piogge. La cornacchia, in sul lito spesso lavandosi il capo, o tutta notando, e di notte più gagliardamente gracchiando, predice pioggia. Le galline, ed altri uccelli casalinghi, se si rinvoltino spesso nella polvere, o raspino con gemere, confessan la pioggia. I corbi, e le mulacchie, se riunendosi insieme, e con un certo grido faran romore, ancora e la rondine presso all'acqua, negli stagni o fiumi volerà gridando, se con le punte dell'ale non solo rasenterà, ma toccherà qualche volta l'acqua, significan pioggia. Le mosche, pizzando più dell'usato, e l'ocche più del solito attendendo a pascolarsi con ingordigia; ed i ragnateli, non gli spingendo alcun vento, cascando, e le fiamme delle lucerne di color fosco e nero, significano piogge; e tutti gli animali quando festeggiano e scherzano insieme disonestamente, danno indizio di pioggia.

I buoi, amasando il cielo verso mezzogiorno, o leccandosi l'ugne, e con mugliar forte ritornando alle stalle, significano di dover piovere; ed il lupo, accostandosi alle case, ed i cani scavando la rena, e da mattina urlando forte, danno indizio di pioggia; e gli accelli, ritirandosi alla marina, tempesta. Le gru venendo più presto del solito, mostrano essere arrivato il verno; i topi stridendo più dell'ordinario fra loro fanno rumore insolito, e

danno segno che deggia essere tristo tempo. I delfini, quando sia calma, scherzando insieme, dimostrano vento da d'onde e' vengono, ed intorbidando l'acqua promettono sereno; la solegine, svolazzando, le nicchie, e conchiglie, e patelle, stando attaccate forte, e gli echini, rivoltolando l'arena, e ficcandosi forte, danno segni di tempesta. I ranocchi, gridando più che non sogliono, e lamentandosi con alte voci, e le folaghe, schiamazzando da mattino, i mergi e l'anitre, nettandosi col becco le penne, significan vento; e così tutti gli uccelli d'acqua rincorrendosi l'un l'altro; le grughe, sollecitandosi di tragittarsi nei luoghi mediterranei, ed i mergi, ritirandosi dagli stagni e dal mare, e le grughe chete per alto volando, dimostrano serenità. La civetta, nella pioggia gridando, e nel sereno, tempesta. I corvi con un certo singhiozzo gridando, e l'un l'altro bezzicandosi, e continuando di farlo, saran venti; ma se con destrezza si rimbeccheranno le voci, di ventosa acqua daranno indizio. Le mulacchie, ritirandosi da pascolare, e quando i mognai (bianchi uccelli) si raguneranno tutti insieme, e gli uccelli terrestri contro all'acqua si laveranno attuffandosi fra loro, e massime la cornacchia, e quelli che abitan negli arbori fuggendo ai nidi, e l'ocche gridando fuor d'otta continuamente, l'ardea maninconiosa in mezzo l'arato, e le formiche, lentamente rincontrandosi l'una con l'altra, e cavando fuor le sue uova i bachi di terra, e dando fuori i polmoni marini in mare, di più di

augurano il verno. Il rimbombo de' monti, ed il mugliar delle selve, gran tempesta significano; grande spumare del mare, e le grandi onde ballanti, acqua; e quando gonfia cheto, e con soffiare fiato più rendesi lento, già esser vento concepito fra sè confessa. E senza punto spirar di venticello, che si senta il muoversi delle foglie, e scherzar fra loro; la lanugine del pioppo svolazzando per l'aere, e la piuma sopra l'acqua, l'arricciarsi ancora del trafoglio, e le foglie addrizzarsi, contro al temporale è cosa certa. I vasi ne' conviti, e nelle tavole, nelle quali si mettono cose da mangiare, che lascian sudore dove elle si ripongono, e gettare acqua le mura, o gli stipiti degli usci, crudeli temporali annunziano.

Oltre a questo, non è nocevole lo stato della luna nè ancora di notte, se non nel sereno, e sendo saldo ogni vento, perchè nè quando è nebbia, nè quando è caldo cascan le rugiade, così ancora senza rimedio. L'abbruciare nei campi i sermenti, le paglie, i pruni tagliati, e il fuoco e il fumo le disgrega, e manda via; il sole divora l'acqua, la luna la partorisce. Diofane ebbe opinione che non sia da seminare alcune cose se non crescendo la luna; alcuni de' Greci, dal quarto della luna alla decima, e sino all'ottava, essere buon seminare tengon per fermo; altri solamente dalla decima sino alla vigesima affinchè il lume con le piante non vada sotto. Altri, tre dì dopo che sia ammezzata, consigliano che si semini; ma fra gli uomini

più pratici conviensi, che quando la luna è sotterra, si debba gettare il seme nel terreno, come tagliare ogni legname quando ell'è sopra terra.

Ma, ritornando agl'indovinamenti de' tempi tristi, quando nel mezzo del dì sereno si vede in un tempo rabbruscare l'aere, è da temere di pioggia; siccome quando dee esser freddo il sentirsi un caldo grande e quando anche son precedute due in tre, o tre in quattro brinate alla fila.

Il far della Luna.

E perchè convien fare alcune operazioni a' contadini quando la luna è sotterra, ed alcune quando l'è sopra terra, si dee sapere che la luna nuova fa dalla mezz'ora di notte per fino alla mezz'ora di giorno: stà sopra la terra il primo dì; il secondo da una mezz'ora di notte per fino a un'ora intera di giorno; il terzo dalle due ore ed un quarto d'ora di notte a due e un quarto d'ora di dì; il terzo dalla terza e un terzo d'ora di notte per fino alla terza e un terzo d'ora di dì; il quinto dall'ora terza e un quarto per fino ad altrettante del dì; il sesto dall'ora quarta e un sesto dell'ore di notte ad altrettante e un sesto di giorno; il settimo dall'ora quinta e quasi un sesto dell'ore di notte ad altrettante di dì; l'ottavo dall'ora sesta di notte ad altrettante di dì; il nono dall'otto ore ed uno scropolo della notte ad altrettante di giorno; il decimo dall'ora settima e un sesto ed uno scropolo

della notte, al medesimo numero d'ore del giorno; l'undecimo dall'ora ottava di notte ed un sesto per fino ad altrettante di dì; il decimoterzo dall'ora decima e sedici porzioni d'ore notturne ad altrettante di giorno con la medesima ragione; il decimoquarto stà sotto dall'undici ore ed un quarto di notte ad altrettante di giorno; il decimosesto dal nascer del sole sino all'andar sotto stà sotto terra, nel qual tempo si fan meglio l'operazioni del giorno; il decimosettimo da una mezz'ora e sedici minuti di giorno sino ad altrettante della notte; il decimottavo dalle due ore del dì ed un quarto ad altrettanto numero della notte; il decimonono da tre ore del dì ed un quarto sino ad altrettante di notte; il vigesimo dalle tre ore di notte ed un quarto ad altrettante di notte; il vigesimoprimo dalle quattro ore di dì, ed un dodrante al medesimo numero della notte; il vigesimo secondo dalle cinque ore del dì ed un sesto ad altrettante della notte; il vigesimoterzo dalle sei ore e un quarto di dì ad altrettante di notte; il vigesimoquarto dalle sette ore del dì ed un sesto alle medesime della notte; il vigesimoquinto dalle sette e mezzo ore del dì al medesimo conto di notte; il vigesimosesto dalle otto ore e un sesto del dì al medesimo numero di notte; il vigesimosettimo dalle otto ore ed un dodrante del dì alla medesima misura della notte; il vigesimottavo dalle dieci ore del dì ed un quarto alle medesime ore di notte; il vigesimonono dalle nove ore ed un terzo di notte sino ad altrettante

di notte; il trentesimo dal nascer del sole a che egli va sotto.

Altri indovinamenti di tempo.

Gioverà questa osservazione alla notizia di tutte le cose da farsi, siccome ancora il conoscere di più innanzi che e' vengano alcuni segni de' tristi temporali avvenire. Sarà segno espresso di dover piovere, quando all' improvviso comincerà a tirar vento di notte, e quando che ti parrà accendersi l'aere a foggia di una cadente stella, partirsi dal suo luogo, ed andare altrove per lungo tratto sfavillando, o venire verso terra, lasciando dietro ove passa certo segno di bianchezza. Similmente sollevando il vento, e rabbaruffando pagliuche, foglie ed altre cose leggieri, alzandole all'aere con certi gironi, poi calandole a terra; i lombrichi, uscendo fora della terra, ed ammucchiandosi insieme, nel camminare lasciando segni nella polvere del loro cammino, significano il medesimo. E i porci, pigliando in bocca qualche manna di lino, stecchi, paglie, o stracci, o altro, ed andando in qua e in là; come le penne volare sopra l'acqua ferma; e balenando da aquilone, cioè tramontana, e tuonando dalla parte di levante o ponente, e cadendo di dì e di notte dai cammini filigine in chiocca; e veggendo la notte in cielo maggior numero di stelle del solito, o che le paiano poste nella nebbia senza brillare, con suoi razzi grossi senza splen-

dore; e l'asino, dibattendo, e scrollando l'orecchia, e spesse volte movendo il capo; e quando i moscherini e farfallini d'aceto si vanno a nascondere (non avendo altro rifugio) fra i suoi orecchi; quando l'arcobaleno abbia posto un piè nel mare, e quando si vedranno per le strade, e per i campi certi fili sottilissimi e spessi a guisa di tele d'aragni, e tremuli per il vento, sarà segno di pioggia tempestosa. E quando si sentiranno spirare venti australi (Garbino, o Coretano,, o Ostro) il più delle volte sarà pioggia, perchè essendo venti caldi liquefanno gli umori nell'aere, e causan piogge, sendo proprio del caldo rarefare, e del freddo indurare. Così quando si nasconde il sole in nugoli gialli, o come è il minio colorati, ovvero egli tramonta attorniato da un cerchio rubicondo, e di varj colori dipinto, da quella banda che detto cerchio stremandosi si romperà, subito mostra dovere uscir dalle mosse i venti.

Il sole che pare vibri saette da una nugola purpurea, o attaccata nei raggi di fuori o per entro, mostra voler regnar venti che battaglino insieme, che è quando per più venti si veggiono le nugole camminare. Il sole che vibra i raggi dall'inferiore Emisfero sotto l'Aurora, e non molto chiaro rosseggia, o vero quando gli vanno innanzi nugole tinte di simil colore, indica sempre dover esser venti. Se osserverai verso la parte occidentale, dopo essere ito sotto il sole, rosseggianti le nugole disperse a mo' di affocati carboni, tosto è per venire

gran vento. Il sole fosco, che vibri i suoi raggi fuor d' una rossa nugola, la mattina e la sera, promette ventose pioggie. Se tramontando il sole, apparirà un cerchio candido, portenderà gran vento dal lato onde prima si comincerà a sbarrare; e se assai innanzi al suo andar sotto, e buona parte del di si sarà veduto il sole sotto una vasta mole di nugole vermiglie, può aspettarsi vento tempestoso; se da un canto solo il sole informerà qualche nugola e distenda in lungo i suoi raggi, si sia certi di gagliardi venti da quegli angoli, nei quali si vedranno questi fantasmi, o immagini. Il che, nella luna e nella sua sembianza, e nelle stelle altresì ancorachè più deboli segni se ne abbiano che nella luna (e accondensati si conosceranno, come quando che un cerchio rosso purpureo attorno si sta) darà venti; e tutte le cose rossegianti che accompagnano il sole la mattina e la sera, tuttavia dimostrano venti. D' onde poi deggian soffiare si antivede dal giro de' razzi solari verso l'orizzonte, e dal moto delle nuvole, che seco tirano segno di venti, e quando così nel nascere, come nel declinare del sole si conoscerà cagione di ventosità, roseggiando la luna.

Questa adunque, dopo la sua congiunzione ed innanzi al terzo o al quarto, ed inoltre dopo gli altri suoi aspetti al sole, se con i tremoli raggi suoi in una nuvola vermiglietta n' apparirà, da quella parte del mondo soffieranno venti, nella quale si trovin piegare dallo Zodiaco. La Luna, veduta sottile in una nuvola rossa, e che talvolta più dell'usato

splendida, e purpurea mostri quella parte che dal sole non è illuminata, promette venti da quella banda del cielo, nel quale parerà che s'incammini la sottoposta nuvola, ancorachè altri dall'opposito sito vogliano il segno; la quale osservanza farà fede che sia secondo la ragione. La luna infuocata, o di color biondo, la quale abbia d' intorno assai cerchi divisi e sbarrati, dimostra garbugli di venti, e lor burrasche. La luna se a quella parte del cerchio suo che ella non ha lume, apparirà gialla e rosseggiante, apertamente mostrerà che debbe essere la maggior parte di quel suo mese ventosa, e più e manco secondo la mobilità, o fermezza de' colori. Quando la luna non farà ombra, o vero ha la metà oscura per corpo alto che se le opponga, o monte, o albero o torre, per quello che le è concesso, minaccia venti, o vero piovosi australi. Il corno della luna, che mira tramontana, acuto e rigido, minaccia vento boreale, come quello che riguarda Ostro australe; l' uno de' quali inferiore, l' altro superiore s' addomanda; e quando l' uno e l' altro corno è diritto promette la notte ventosa. Le corna della luna bislunghe, e sendo purpuree talora, ci augurano un Zeffiro piacevole; se per contrario, venti appellati orientali. Il corno della luna boreale, se sarà tenebroso e rintuzzato, promette vento da tramontana, l' australe da mezzogiorno.

Li corni della luna novella, falcati, diritti all' insù ed aguzzi, significano la notte dover esser ventosa, e qualche volta tutto il dì seguente parimente se il colmo suo sarà visto rosseggiare ed infuocarsi.

Se la luna nuova di tre dì in ambedue li corni nè si volgerà, nè col corpo supino rilucerà, ma le cime delle corna dall'uno, e l'altro lato mostrerà, dopo quella notte si moveranno venti occidentali. La luna che nel suo colmo sia rubiconda affatto, e venga cinta da variate ombre, da quella parte massime che saran lucide, si deono attendere venti tempestosi. Il corno della luna boreale, o superiore, quando sarà chiuso o come sepolto, farà Borea sospetto; e se supino, Ostro. E se due o tre cerchi si adatteranno intorno alla luna, da uno si aspetti venti sereni purchè tosto s'annulli e vada via uno dei due più sereno; e così degli altri parimente. Se l'Alone (così dai Greci detto) o corona, o aia, si volgerà intorno alla luna nascente o tramontante, o vero per altre regioni del cielo spaziente, se duri poco non prenunzia cosa certa, perchè da quella parte onde s'aprirà in fondo, usciranno venti; che se da più parti si spezzerà l'aia o corona, subito farà gran trambusto di venti, ed un'ambigua pugna di venti combatterà in aere. Se i pianeti sfavilleranno, venti e pioggia, secondo la natura del paese e dell'aere che venendo son soliti per qualche disposizione, e per soffiare venti notabili diversi intorno alli grandi eclissi del sole e luna, ed intorno all'entrata del sole ne' Segni equinoziali, e solstiziali, e le congiunzioni de' sublimi pianeti.

Tengon gli Antichi che seco portin tempi ventosi le nascite e gli occasi mattutini con il sole e

altri pianeti di oriente; d'Arturo, delle Pleiadi, e d'altre più segnalate stelle fisse. Le stelle viste, più dell'usato maggiori (siccome elle sogliono apparire guardandole da un cupo pozzo di mezzo giorno) e lucide, minacciano venti da quella parte verso la quale dall'Eclittica del sole piegheranno secondo il computo che si faccia della latitudine. I cerchi visti intorno all'erranti e fisse stelle, il medesimo promettono che s'è detto del sole e della luna.

Le Comete se lungo tempo sotto spezie di gran corpo s'infiammeranno, da quella parte onde si leveranno, o verso dove vibreranno le code o razzi loro, avviseranno di certezza dover soffiare notabili venti. Le fiaccole o altre impressioni di evaporazione che si accendano in aere focose, da quell'angolo del mondo nel quale spesso lampeggeranno, dall'istesso prometteranno venti, e da contrarie parti venendo, la instabilità loro, e da tutti quattro gli angoli del mondo, di tempeste minaceranno rovinosi tempi, con venti, tuoni, e lampi. Il che in generale si potrà a tutte le focose impressioni applicare, e intendere con la diligente discrezione del giudizio. Il parelio, o sembianza del sole, e simulante la paraselene della luna, se dalle bande d'Ostro, o d'Aquilone appare, da quella parte manderà o vento, o acqua. Il vento che soffia nel far della luna se durerà sino al terzo dì, toccherà il primo quarto, e per avventura sino alla sua volta; ma se il terzo dì spiri un altro vento, aspettate giorni e trambusti di venti, e vincerà chi soffierà nel terzo;

la qual ragione si potrà adattare alla volta della luna, o plenilunio, e così ai precedenti e seguenti aspetti suoi; sebbene alcuni vogliono che il vento che monta in qualche articolo, o punto di luna, duri fino al seguente, ma l'esperienza rimostra di chiarezza non esser vero. Perciocchè di rado pioggia o neve son senza vento o non se n'è uti; e se saranno grandissime l'una o l'altra, si potrà conoscere che si avvicina un aere ventoso. Suole per lo più dopo il declinare delle caligini, o nebbia sollevarsi vento; per lo che se sarà gran caligine o nebbia, si giudica da chi l'ha osservato, che sia per levarsi Ostro. Se al nascimento del sole nel ciel sereno verrà qualche nebbia, comechè piccola, minaccia vento tempestoso.

Le nuvole rosse, dopo l'esser ito sotto il sole, distese verso tramontana in lungo (se sia splendente il cielo) in quella parte che è trapposto, fra tre di daranno venti forti, e gagliardi. Una nugola ventosa, in quella parte dell'oriente verso dove si volge, promette che i venti andranno a calare. Le nuvole nelle vette de'monti, in ogni parte diffuse e sparse, sendo da quelle parti verso dove saranno sospinte, prometton dover levarsi venti; ed anco è chi crede il contrario. L'aere senza profonde nugole e oscure verdeggianti, che rosseggin per la maggior parte, pronunzia venti, se è vero ciò che si trova scritto, e se n'ha l'osservazione. I Baleni, tanto mattutini quanto da sera, senza tuono, e senza nugole a ciel sereno, limpido, e netto, e spazzato d'ogni intorno,

e che per tutto l'orizzonte risplendano grandemente, quando mostran venti piovosi, e quando portendon serenità. Nella primavera, e nell'estate, come s'è in parte veduto, e nell'autunno, macchiandosi in alcun lato il cielo di rosato, o da zeffiro o da borea, vedrai balenare da quelle parti, e si conietterà dover muoversi i venti. I tuoni la mattina per lo più denotan vento; se è romore di mezzogiorno, farà pioggia: così da Ostro, e Zeffiro talora a notte serena lampeggiando, pronosticasi vento misto con pioggia. I tuoni passando il sole per i Segni australi, e vernali, cioè per il Capricorno, Aquario, e Pesci, spesso sono uditi fracassi di rombazzo in alto che pronosticano dover essere la primavera piena di vento, e qualche volta tutto l'anno ventoso. Se l'estate più spesso, e più gagliardamente tonerà che non baleni, temasi dalla banda che i tuoni si sentono e ventosi moti in aere, il tempo tristo ventoso, e tonante.

Il mare se apparirà più dell'usato azzurro, darà venti da mezzogiorno; se negro, e fosco boreale, e così se di turbato si farà tranquillo, secondo il crescere, o scemare d'un vento o d'un altro; le schiume del mare, disgregate e disperse, e l'acque che notabilmente gorgogliano, promettono aspro e tempestoso tempo e ventoso. L'istesso promette ancora il mare, se senza strepito, e romore altamente si gonfierà. Se si osserveranno nelle cime de'monti suoni simili al mugliare degli animali, ovvero se ti appariranno più alti, e più grossi, e se un'isola ti

parerà molt' isole, aspettisi Ostro, e insieme pioggia. Se a chi è sano, e non abbia mal d'occhi i monti, e gli arbori, e gli altri corpi sensibili, più grossi, e maggiori appariranno, renditi certo che già si pongono in via venti australi caliginosi ed umidi. Se parrà che la terra cangi il suo natio colore, e più dell'usato negra ti apparerà, segno di Borea; se più bianca e pallida, di Ostro, massime in paese ed aere spazioso ed aperto.

Le fronde senz'aura, almeno all'orecchio sensibile che a vòto scherzino, e la lanugine d'arbore, o vello, o altra cosa di tal materia, che per l'aere voli, o piuma come d'altronde mossa, che nuoti variante sopra l'acqua, sempre apportano chiaro segno di venti. Le passere, se oltre a modo garriano, e gli altri uccelli schiamizzeranno, e pareranno trasognati, ed anco i cani quando s'avvilupperanno per la polvere, daranno chiari segni di futuro vento. E l'aghirone, quandochè egli è uccello molto strepitoso, fuggendo il mare, come si disse delle folaghe, minaccia venti con scompiglio dell'aere; surgendo i venti subito del mare agitati, a gonfiar comincian l'onde, e degli eccelsi monti udirsi il suono, o di lontano i risonanti lidi mischiarsi, e il mormorio crescere de' boschi; già non contien sè stessa, e non perdona l'onda crescendo alle curvate navi: così dice Virgilio. Quando i ranocchi, e rane, stando dentro alla mota, grideranno forte, daranno segnale di vento o di tempo cattivo. I Gamberi quando è per essere un mal tempo con

vento, e pioggia, s'appigliano, e con le branche, e con i piedi alle pietre e terra per fermarsi; le conchiglie ai sassi s'attaccano, e i ricci marini si profondano nell'arena. Gli uccelli di terra se vociferranno lungo l'acque, ed in esse si bagneranno, e se la cornacchia farà il medesimo, passeggiando e gracchiando con piena voce per la secca arena, promettesi tristo tempo, e ventoso; le oche marine sendo per tirar vento tramontano: spesso si son viste volare verso mezzodì; e verso borea, instando l'australe. Il riccio spinoso, o terrestre suol fare nel suo covile sotterraneo due buchi, l'uno volto a mezzodì l'altro a tramontana: or qualsisia che egli abbia aggrottando serrato e pieno di guaime, s'attenda vento da quella parte, e se chiugga ambedue, sarà combattimento di venti, e mischia d'essi. Il polipo pesce, se oltre al solito suo verrà in terra, e piglierà dentro alli suoi flagelli delle pietrine, porterà securissimo segno di venti.

Il cerchio che fa talora il sole, come diventato una luna, è segno di vento e di acqua, e quando prima che esca il sole rosseggiano alcune nuvole, è segnale di vento; e se quando il sole abbia intorno un cerchio, e se gli levi e si disfaccia in un tratto, sarà il giorno bello, chiaro e quieto. I vapori che s'accendano simili ai razzi, da quella parte che strisciano significan venti, e quanto più, tanto maggiori. I venti poi che spirano dalla parte onde si lieva il sole, come da quello scaldati e fortificati, apportan segno di serenità. Così que' venti che

vengono da tramontana come borea , aquilone , e tracio (dalla parte d'onde spira l'ostro essendo nuvole congregate, e gonfie) il più delle volte annunzieranno il medesimo: le comete denotano in quell'anno che l'appaiono, venti eccessivi, e secco grandissimo. I fiori bianchi de'Cardi, volando senz'altro per aere, dimosiran vento; e se la fiamma del fuoco, o candela, o lucerna sia osservato che si muova più dell'usato significa vento. Quando è turbato il cielo ed appariscono le nuvole chiazzate, e fanno certe aperture, e si vede manifestamente or qua or là apparire in terra il lume del sole, ti mostra chiaro non essere il tempo ben fermo, e di nuovo dover ripiovare.

In somma in tutti questi segni sopradetti, ed altri che se ne posson trovare, e che presagj di ciò sieno, osservarsi insieme gli abiti, le costituzioni, e le nature de'luoghi, de'tempi e del cielo di quella regione dove s'ha a fare il pronostico, non essendo sempre il medesimo segno valido in tutti i luoghi, ma sì bene per lo più per tutto alcuni si possono aver per chiari; si possono bene per tutto tenere in osservazione certe regole generali, come fuoco sotterraneo in qualche parte del concavo della terra, romori e traboccamenti, e se si udiranno gran romori per aere a uso di voci, di strepito d'armi, e sotto terra scotimenti di terreno, e rombazzi come muglianti di bovi, e rintonanti nelle valli, e nelle paludi, oltre a che in tal'anno avverranno tremoti, avvengono di certezza in qualche

parte l' anno seguente inondazioni grandissime a danno di molti paesi, e quanto maggiore sarà l'asciuttezza d'un anno, tanto maggiori saranno i diluvi dell'altro; e così per contrario.

L'inverno che ghiaccia assai, massime di gennaio e febbraio, è segno avere a essere più frutti, e vino, perchè sendo freddo non metton fuore gli occhi nè gli arbori, nè le viti, e son più sicuri dai geli che quando l'inverno è tiepido, e ti pare piacevole, dolce e caldo: con questo gettan fuora presto, ed il freddo serotino gli conquide, e sopravvenendo, rade volte ne scampano. Somigliantemente la primavera e l'estate umida denotan l'autunno sereno e senza venti. Il verno piovoso predice il più delle volte la primavera asciutta; se è asciutto, e questa umida e piovosa, e l'autunno sereno e secco, daranno la primavera piovosa; l'estate umida e piovosa essendo, dimostra dover essere l'autunno asciutto e sereno, e quando è sereno fa il verno ventoso; e quando è molto piovoso, la primavera e l'estate saranno serene; quando egli è asciutto e sereno, sogliono esser quelle bagnate ed umide, di maniera che una parte dell'anno umida denota l'altra dover essere asciutta, e così se secca predice poi umidità, e così conviene osservare la qualità degli elementi. Ancora quando l'autunno e primavera vien grandine, allora è certo il gelo, e portan pericolo gli alberi di fruttare, se non se dopo sopravvenisse qualche sole caldo, che asciugasse e risolvesse ogni alidore;

e se di giugno cade grandine, mostra che nella parte alta dell'acre è gran freddo, e se non piove molto, sia per essere gran gelo nell'invernata.

Quando nell'inverno son certi freddi, tirati, asciutti senza agghiacciare, è segno che ne richerà presto. E quando si vedranno l'autunno in molti luoghi congregarsi le vespe insieme, massime sotto tina, sarà il verno seguente lungo e piovoso, e tanto significano le troie, pecore e capre, saltando loro addosso spesso i maschi, e coprendole spesso, e restringendosi insieme l'una sopra l'altra. I susini mancando di frutto, danno indizio che l'inverno che ha a venire sia per essere molto secco, e massime se prima sieno state assai piogge impetuose, e grandi. Se per un anno seguirà una siccità di modo che gli acquitrini, e fonti naturali s'asciughino, e qualche parte di mare si ritiri secandosi, e sia nell'estate assai comete; se a tal tempo appariranno in cielo aperture e voragini, di modo che appaia il cielo farsi concavo, denotasi trabocco d'acque, tempeste e tremoti nell'anno avvenire. I bachi centogambe, camminando per i muri, denotan pioggia; le talpe che covan sotterra, ruminandola più del solito, fanno il medesimo. Le pecchie, cercando il lor cibo appresso i buchi delle lor cassette, dimostran pioggia. Gli uccelli che sogliono abitare negli arbori, fuggendo ai loro nidi, presentano la pioggia; le civette, cantando forte, dimostrano doversi guastare il tempo. Gli scriccioli, cantando soave e dolce-

mente, significan pioggia; e le passere, insieme stridendo e cigolando, predicon pioggia o vento.

Falliscono talora questi segnali, rasserenando a mezzo verno, che averia a esser cattivo tempo, e d'estate piovendo quando averia a fare il contrario, ma s'intende per il più, ed il cattivo temporale non s'intende dover abbracciar più oltre che s'estende l'orizzonte dove altri si ritrovi, se non a certi cattivissimi tempi universali. Le nuvole grosse, ed insieme bianche e rosse siccome il carbone, mandando fuori un vapore che lo somiglia, danno indizio di mala tempesta. Così le stelle, per altro chiare, perdendo del loro splendore, e quasi oscurandosi, ed ancora quando il cielo vedi per tutto rosso infocato come l'istessa fiamma di fuoco, facendo di sè una vista spaventevole, è segno di tempesta. Se gli stoppini delle candele quando ardono si fan come spugna, non stando bene accesi, ed alle pentole poste al fuoco s'attaccano le brace, è segno di tempo umido, e quando casca assai filiggine, dover durare assai. Quando restringendo la cenere al fuoco apparisce umidità, è segno manifesto di pioggia, come quando gli uccelli col becco si spulciano, e quando l'acqua cascando in terra fa certe goccioline, mostra che durerà, ed ancora quando le campane sendo tirate rendono il suono più chiaro dell'usato, e così gli altri metalli, indicano acqua o tempesta. E quando con il vento marino o tramontano vanno nuvole verso oriente, dimostrano acqua da durare, e

quando dopo esser piovuto si mette un aere sottile e freddo, è segno che ripioverà. Apparendo nebbia, o caligo in tempo burrascoso, che non si spartisca nè rompa, denota sempre peggior tempo. Il bue ed i cani, coricandosi sopra la banda destra, denunciano pioggia, e così i prati o altri luoghi bassi da mattina o da sera mettendo nebbia folta, o caligine. E se dopo una piccola pioggia appaia nebbia sottile che sembri fummo, con similitudine di caligine, promette grande e continua pioggia.

Quando non casca la rugiada che dovria cascare, denota pioggia o vento presto. La pioggia molto piccola nel principio, la quale dopo cresca a poco a poco con baldanza, la significa grande e continua. Così fan le goccioline bianche come quando ribollono in su li terreni, e quando dando sopra l'acqua fan certe ampolle. Se dopo che sia piovuto si asciughino e secchino le terre più del solito, non soffiando vento, dimostra grandi e continue piogge. E come le saranno a palparsi l'acque dei laghi, stagni, paludi e fossi, senza accenno di sole più dell'usato caldo; e le pietre fattesi umide in tempo sereno, daranno pioggia fra tre dì. I muri gettando lacrime, la carnesecca sudando e colando, le legne, o tavole poste sopra il suolo gocciolando, il sale liquefacendosi nei vasi ove si tenga, denotano pioggia, che fa non si compri che quando è sole. Essendo caldo, o certe afe in tempo sereno più del dovere senza evidente causa, annunzian pioggia dover esser di corto. Quando l'odor delle piante

e fiori si senton da lontano più dell'ordinario, predicon pioggia. Se i ventri de' cani digiuni gorgoglieranno, e le rane e bötte, uscendo dalle lor tane la sera in quantità, predicon pioggia. Sono alcune bötte grandi casalinghe, che s'intrattengon nell'umido dei terreni, nei cortili, o volte, che si soglion sentire all'autunno gridare intorno all'andar sotto il sole, rintoccando elle allora tre volte il grido o più, tanto più senza fallo il dì seguente o la notte istessa indicheranno pioggia. Le galline ed i galli, rivoltandosi per la polvere più del solito, ed i pavoni gridando forte di notte, annunziano acqua.

Il Circolo latteo, chiamato Strada Romana, sendo netto, limpido e chiaro puro, non punto offuscato, sì che vi si veggano più stelline, dà indizio di tempo buono; così per contrario. E quando l'arcobaleno è di più pezzi significa il tempo non esser fermato, ma quanto più è stato temporale, tanto più si può aspettare che deggia poi piovere. Ancora in Spagna, dove di rado piove, ed in Egitto, dove l'inondazione del Nilo serve per tutte le piogge, e come per un giorno o due lo veggono più chiaro o spedito, e più numero di stelle, e la luna circondata da vapori scuri ed offuscati, e che gli animali saltano, gli asini ragliano, i lupi urlano, gli uccelli non cessano di volare, i galli di cantare, le mosche, pulci, vespe, tafani e zanzare di morsicare più pungentemente, e massime le mosche cavalline, i pesci di guizzare nella sommità dell'acqua, le bisce e lucertole di vagare, e le sogne più dell'usato puz-

zare, e gli uomini stessi annoiarsi non potendo riposare, sono seguiti espressi che il tempo farà variazione. Ma quando il gallo canta più spesso di notte, e fuor della sua otta, al certo presto pioverà. Quando sono due Archi spiccati è segno di pioggia; e se appaiono dopo la pioggia, la serenità non è certa. E ancora qualche volta le alte stelle hanno qualche poco di cerchio intorno che denota tempo cattivo ed acqua grande. I corbi, allargando le ale, e tre e quattro volte gridando e scherzando con le foglie, mostran sarenò, come i colombi salvaticchi con il loro canto. Ed i nibbi, e i bozzauli o mughnai, con il volar loro adagio, ed alzarsi lenti in aere, quivi spaziando, e le civette (massime le casalinghe), uscendo delle lor buche, ed in quantità (e ciò avviene per essere animale freddo, che non esce per altro della tana, che presentando essere abbonato l'acre). Le mosche piccole quando si congiungono insieme, dimostran serenità: ed i buoi, ed i cani, coricati sopra la parte sinistra, il medesimo, come la fiamma della lucerna, e fiaccole delle candele accese, stando quete, nè mandando fuori faville, nè strepitando. Se la luna esce chiara, è segno di serenità. Quando sono le nuvole nell'altezza de' monti, se scuoprone l'alto, e calano verso il basso, e nelle valli, è certo segnale di buon tempo; e se altrimenti, il contrario. La rugiada cascando di notte, o di sera, o vero da mattina, sia di che tempo o stagione si voglia, denota serenità.

L'Arco celeste, quale si crei da nuvola rugiadosa, e piovvisa riflessa dal sole, apparendo nel ponente, e che il sole si ritrovi nell'oriente, dimostra il dì seguente dover essere serenità; così quando fa un vento freddo, e similmente apparendo verso oriente. Se due Archi o più apparessano a tempo di gran pioggia e vento compiuti ed assai durabili, particolarmente nella parte che tramonta il sole, danno espresso segno di serenità. E così fan le nebbie e caligo, che vanno da basso dalle parti de' monti, e di più si spargono per i campi. Quando vengano gran venti, piogge, nevi e tempeste, e che intervenga nebbia o caligo, quale si sparga e consumi, e le nuvole concave in tempo di piogge, come quelle, danno indizio di cambiare il tristo nel buon tempo; come le sommità dei monti, libere e spazzate di nebbia e nuvoli, ancora che fossero circondati dal calcio, portendono serenità.

I lampi, che spesso si veggono la sera, che altro non sono che vapori che s'accendono al fine dell'orizzonte senza tuoni, e che in altri luoghi non sieno nuvoli, promettono il tempo serenissimo; siccome la luna ed il sole, levandosi dall'orizzonte senza impaccio di nuvoli, danno certo indizio del tempo buono, e massime il sole, del quale si dee considerare, come ben dice Aristotile, che nascendo lui, e venendo a noi si vede rinascere e gioire ogni cosa, germinare, e ringiovanire, e, partendosi ed andandosene, tutto immarcescere, seccarsi, e mancare; e niuno è che non conosca pure (nascon-

den'losi lui) altristarsene il mondo, e la natura cordogliosa rimanere, le piante perdere la lor vaghezza prima. cascar le frondi, marcirsi, guastarsi, chetarsi gli uccelli, e con l'istessa terra far silenzio; e di nuovo quando ritorna (perciocchè egli è tenuto argomento necessario quando si dice: Domani nascerà il sole) tutto l'universo alleggersi, e come al ritorno del suo Re far festa da lontano, gioire e giubilar la terra; rinvigorire le piante, le foglie, i fiori ed i frutti rinnovarsi e produrre; ristorarsi e rinfrancarsi ogni cosa, rinascere e rigerminare, e farsi nuove generazioni del tutto; perciocchè egli è l'Occhio del cielo d'amplissima grandezza e possanza, dice Plinio; reggimento della natura, deità delle stelle, reggitore delle sfere celesti, finalmente siccome la forza della luna è la potenza prima del sole come più efficace, e più alla terra vicina e da questi due, come di tutto il mondo principali guide e governatori, lo stato dei corpi inferiori e l'amministrazione dipende, e la misura de' mesi di mese in mese, e così con quello si contempera l'anno, con esso procedente tutto intero, e con esso i suoi tempi si distinguono, e per esso tutti i mesi lunari dell'anno per i suoi segni si dividano e figurano, facendo il suo corso in trecento sessantacinque dì ed un quarto; e sebbene questo quarto ed altro può avere, ed ha alterata la nascita delle stelle, e per un poco il rivolgimento del cielo (siccome dimostra la ricorrezione e riduzione fatta dell'anno) non perciò vengono al-

terati i pronostici de' tempi detti di sopra, tanto per la precognizione che s'ha dei diversi cambiamenti del sole, quanto di quelli della luna, la quale insieme con l'altro luminare va al medesimo ordine e dimensione, regolando l'anno il quale col circuito de' dodici mesi in sè stesso ritornando, finitolo si rifà da capo a ricorrere per il corso medesimo, e per questo dagli Egizj fu figurato per il Dragone, che la sua stessa coda rigirandosi afferra con i denti e morde; e si divide in quelle quattro stagioni che si disse di sopra, prendendo il suo principio dalla primavera, la quale han posto gli Antichi che cominci in Aquario, celeste segno del Zodiaco, o strada solare; dell'estate nel Tauro, dell'autunno in Leone, dell'inverno in Scorpione.

Divisione delle Stagioni.

E conciossiachè ciaschedun vigesimoterzo giorno (quarto di questi segni celesti) sia il principio di queste quattro stagioni, in tal modo che la primavera abbia novantun dì, l'estate novantaquattro, l'autunno novantadue, e l'inverno novantacinque, verranno a cominciare il lor primo dì come si disse di sopra, riducendo così fatta divisione alla maniera de' dì d'oggi, che ora sono civili. Nulladimeno altri in altro modo han posti questi principj di questi quattro tempi dell'anno.

Onde è che stimano alcuni che il principio di primavera sia a ventidue di febbrajo, e dell'estate

ai ventiquattro di maggio, dell'autunno ai ventidue di giugno (altri a' sei d'agosto) dell'inverno ai ventitrè di novembre (altri a' sei di novembre) ed ancora ci è chi così essere ha insegnato: la primavera stendersi dalli ventuno di marzo alli ventitrè di giugno, l'estate dai ventiquattro di questo ai venticinque di settembre, e l'autunno da questo sino ai venticinque di dicembre, ed allora cominciare l'inverno, e finire ai venti marzo. Imperciò alla riduzione d'oggiogiorno conviene crescere a ogni mutazione di stagione dieci dì. Divisano ancora in altra maniera gli Astrologi ed in altra i Medici, e questi ne prendono l'ordine dal sole, come sarebbe a dire che quando il sole entra in questi segni, il principio di primavera sia quel dì istesso che egli entra in Ariete, dell'estate nel Cancro, dell'autunno in Libra, del verno in Capricorno; e di quelli è un'altra divisione, sicchè dall'equinozio di primavera si pigli per il principio dell'estate quarantacinque dì, dell'autunno fra il solstizio e l'equinozio di quel tempo quarantacinque dì, cominciando la mattina e sotto la Fidicola, che suol'essere intorno ai sei d'agosto; altri ai tredici l'han posta; del verno dall'equinozio autunnale alla bruma quando s'ascondon le Vergilie pigliando quarantacinque dì, e fra la bruma e l'equinozio quarantacinque dì il tempo di primavera; e questi medici come gli astrologi l'han divise secondo la ragione delle stelle. Ed Ippocrate determina, che la primavera cominci dall'equino-

zio nella nascita delle Vergilie, l'estate da queste a che si leva Arturo, l'autunno da questo a che vadan sotto le Vergilie, e l'inverno dall'ir sotto di queste all'equinozio di primavera. Galeno dice il principio dell'estate essere la nascita delle Pleiadi, da noi dette le Gallinelle; dopo il nascere del Cane egli comincia la generazione de' frutti, la quale pone per la seconda parte dell'estate, e dopo il nascere dell'Arturo fa il principio dell'autunno; dipoi all'andar sotto delle Pleiadi il principio dell'inverno; e quel che segue dopo l'equinozio al fin dall'inverno l'ha per principio della primavera.

Fin qui la distribuzione de' predetti tempi dell'anno; la quale sebbene variamente si descrive, tuttavia in alcune partizioni conviene, in alcune è differente; ma Varrone ne mette un'altra fuor delle sopradette, e la fa d'otto parti; primamente fa da che comincia a tirar Favonio all'equinozio di primavera quarantadue dì, fa quindi dal nascere delle Vergilie quarantaquattro dì, da queste al solstizio quarantanove, e di qui al segno della Canicola ventinove dì, e di quivi all'equinozio autunnale sessantasette dì, e d'indi all'andar sotto delle Vergilie trentadue dì, da queste alla bruma cinquantasette dì, e di quivi al Favonio quarantuno. Ulpiano, dottore, divise l'anno in due parti, inverno ed estate, cominciandola dall'equinozio di primavera, e finendola in quel dell'autunno, e tutto il rimanente pose per l'inverno, facendo ciascheduno di mesi sei; la qual divisione si può dire,

e lo dice Cornelio Tacito, che abbia seguita in alcune parti l'Alemagna, ove, per il freddo, l'autunno non si conosce. Ancora ogni una di queste quattro stagioni dell'anno si divide di per sè in quattro tempi, quando la luna nuova viene, quando sta cresciuta, quando se ne va, consumata fugace per ciaschedun mese. L'inverno è detto ἀπὸ τοῦ χειμῶνος, che è piovare, l'estate *ab aestu*, che è il caldo, la primavera (che allora ogni cosa rive) da *vigere*; l'autunno *ab augendo*, dal crescere, che allora si raccolgono i frutti, e aumentano le notti sopra la terra.

Ancora si divide l'anno in due solstizj ed in due equinozj. e si dice solstizio perchè quel dì pare che il sole stia fermo, arrivando al più alto punto e poi dando la volta; e di questi ne sono due, come degli equinozj, quello di estate ai ventiquattro di giugno, nella ottava parte del Cancro, ed allora è il più lungo dì dell'anno, e la più corta notte; l'altro nella Bruma alli ventuno di dicembre nella nascita di Nostro Signore. Ed Ipparco disse ai ventitrè di dicembre, come i Caldei; altri ai sedici di dicembre, altri alli ventiquattro, perchè da questo dì pare che il sole si pieghi, e si alzi, abbreviando le notti, e i dì allungando sei mesi. Seguono con la medesima ragione gli equinozj detti dalle notti, come i solstizj dal sole così detti perchè sia pari la notte al giorno. Ezio ha voluto che quello di primavera si faccia alli ventinove di marzo, altri ai venticinque, o venzei di marzo, quando il sole ar-

riva alla metà dello spazio che è tra la bruma e il solstizio; il che avviene quando è il sole in Capricorno, dice Manilio, Virgilio in Libra, ed Ovidio lo stabilì ai ventuno di febbraio; e Columella dice farsi nell'ottava parte dell'Ariete, come l'autunnale ai ventiquattro o ventitrè o ventidue di settembre, e tutti gli altri lo pongono ai quattordici di settembre, all'andar sotto delle Vergilie.

Ma così come gli Autori variano in quello di primavera, così sono differenti nell'autunnale. Eliano scrive, il cubito dell'Ariete significare l'uno e l'altro equinozio; perchè sei mesi d'inverno giacendo in sul sinistro lato dorme, e, per contrario, dall'equinozio di primavera poggiando sopra il destro lato prende il sonno. Ipparco insegna, così gli equinozj, come i solstizj farsi nella prima parte, o nell'ottava del Segno a tal che dal solstizio di estate all'autunnale si contano novantè dì, e da questo all'altro novanta.

Predominio della Luna.

Ma sopra tutte le cose delle celesti osservazioni ed influssi ha la luna predominio grande in tutte occorrenze de' maneggi delle piante, ed a tutti gli affari dell'agricoltura; ed a chi l'esercita molto conviene, anzi è necessario sapere il suo corso, e, come si disse di sopra, come più propinqua alla terra par che ci possa più, come quella che faccia il flusso e reflusso, tirando a sè il mare nel suo

crescimento, e nell'ocaso velocissimo rapendolo; e ciò che è in tutte l'acque sente la sua forza, oltre alle conchiglie e locuste marine ancora i granchi crescendo con essolei, e con quella diminuendo. Che più? affermano i Matematici non essere per mancare di maninconia coloro che si taglieranno l'ugna quando la luna manca, o è nel fare. perciocchè quelle cose che crescendo la luna crescono, venendo meno ella, mancano. Comanda ella ai seminati ed ai venti, temperando con il suo caldo ed umido la caldezza e siccità del sole, perchè la muove tutte le cose de' corpi inferiori, avendo in ciò la preminenza sopra tutti gli altri segni celesti, posta dalla Natura per rimedio perpetuo alla scurità delle tenebre della notte.

Fasi della Luna

Dai Greci è stata detta *μήνη* dalla mutazione di sè medesima, o perchè mai non stia con la medesima figura, o perchè la si muta *παρά του μετανύει*, ed Ecate per le sue varie effigie, e Diana perchè i parti sono con acuto e penetrante dolore. Alla virtù della quale si riferiscono ancora le Parche, Cloto a generare, Lachesi a nutrire, Atropo perchè la sia Dea immutabile, detta *αὐτομήνη* dal suo splendore, perchè crescendo ed invecchiando dispensa il suo lume in modo però che egli è sempre instabile. La luna silente si dice quando la non luce, che è allora quando la non si vede, pren-

dendo alla similitudine dagli occhi, e dagli orecchi; perciocchè così come stando noi silenti e nulla si sente così nelle tenebre nulla si vede. Silente ancora si chiama il cielo quando è sereno.

Quando la luna si vedrà, ito che sia sotto il sole, e lucerà nelle prime ore della notte, sarà crescente, ed agli occhi si giudicherà ammezzata. Con una cesta la significavano gli Egizj, perchè crescendo il lume maturansi le biade; e quando che va sotto il sole, ella dalla contraria parte nascerà, sicchè di pari e a uguale altezza dell'orizzonte che esso, la si vedrà, essa cioè ed il sole; allora sarà il plenilunio, e mancherà di corna, e quando l'è assente col sole in diametro centottanta parti, gli Egizj la denotavano con color di timo, e le attribuivano un ramo d'alloro per la forza di fuoco ricevuta dal sole, e per amore della fertilità un papavero, e per la moltitudine dell'anime dicevan eglino, che in lei come in una città abitano; perchè il papavero è il simbolo delle città; il terzo di dal coito *μηνουσιδής*, corniculare, o falcata, o piegata in corni, perciocchè quando l'è discosto dal sole sessanta parti, la fa una figura sestangolare del mondo al sole; *τριτομοσ*, o *διχότομος* s'addomanda quando l'è ammezzata o vero divisa in parti uguali; quando dal sole è lontana novanta parti, e fa una figura quadrangolare del mondo al sole, e quando l'è più che mezza, o vero l'è maggiore di mezza ed il suo orbe. gobbo dall'una parte e dell'altra; quando la sarà discosta dal sole cento venti parti, e fa fi-

gura di triangolo ad esso, tutto questo arriverà quando la cresce. Ma qualunque volta, dacchè il sole sarà uscito fuori, ella nascerà, caverà il lume dalle prime ore della notte, e mettendolo in quelle del dì, sarà scemata, e mancante del plenilunio secondo il numero de' giorni, e piglierà i medesimi nomi quando la cresce dall'interlunio, perciocchè un mese sì, e un no ha pieno i numeri; ed uno sì ed uno no ne caverà ad un per uno.

Le mutazioni della Luna, Seleuco, matematico, le pose sette, Plutarco tre; la prima quando la si occulta del tutto, commorando col sole a pari; l'altra quando, uscita fuori, cresce il lume de' raggi del sole, o da occidente comincia ad apparire; la terza ultimamente quando, illustrata dai raggi solari ella fa il plenilunio. Contuttociò assai sono i suoi mutamenti, poichè crescendo ed invecchiando, tuttavia si muta, ma quelle tre sopradette sono più di tutte le altre compariscenti. Virgilio chiama la luna errante, perchè va con non retto, ma obliquo corso come il sole sicchè nel centro della terra ella non abbia a patire più spesso eclissi di quello che ella fa. Partecipa la luna di quattro qualità secondo Afrodiseo: quando l'è spartita d'ugual porzione, allora è umida ed alquantetto calda; secondariamente ell'è calda, ed in un certo modo un po' più secca, quando l'ha il suo orbe un po' più pieno; nel terzo luogo quando l'invecchia è secca e fredda; nel quarto, quando la luna sta cheta, priva d'ogni luce, è fredda ed umida,

perocchè allora, priva de' raggi del sole che son caldi, e fan caldo, è necessario che ella tutta fredda sia. Assetata e secca s'intende ella, quando non son piogge, e quando la non è nei segni piovigiosi contrarj al Zodiaco. La luna cava Plinio l'interpreta per imperfetta; ed i mesi cavi dissero gli Antichi quelli che non hanno pari i numeri de' giorni, come quelli che mancasse la loro perfezione, e fu per distinzione del numero impari detto casso. Ancora il più delle volte s'è osservato che come è il quarto della luna sia tutto il restante, o vento, o pioggia, o quiete o sereno. S'osservi questo quadrato della luna che è ai giorni sette dopo il novilunio, ed il secondo quadrato che è a' sette di dopo la piena della luna, perchè questi mutano il movimento dell'aere per il più. La luna fatta in giorno di martedì s'è osservato esser piovigiosa più che la fatta in qualsivoglia altro dì; comechè il tempo racconcio nelle Quattro Tempora sia di più durata che rassettato in qualsivoglia altro tempo; ed il tagliare arbori in giorno di venerdì affermano molti effettuare l'istesso che tagliare a luna scemante.

Tempo del piantare.

Tengono molti, che il piantare sia comodo dal quarto di dalla luna ai giorni diciotto; altri nei giorni chiamati antelunari, cioè solamente in quei tre dì del novilunio. Alcuni non vogliono ch'è si deggia piantare dai giorni dieci della luna sin ne'

venti affinchè non si sotterri il lume della luna insieme con gli arbori e piante. Io ho sperimentato che il piantare, semprechè la luna sia sotterra, è il meglio e più profittevole e sano che sia, tenendo io per fermo, che la luna scoperta sempre nuoca alle loro radici che la le vede.

Osservazioni di Stelle.

Accanto alle soprad dette cose si deono osservare le stelle erranti, e massime la fredda di Saturno, e tutti gli altri detti Pianeti, governandosi e reggendosi (come s'è detto) quei corpi inferiori con la possanza de' superiori, tra i quali le stelle fisse, fitte nel cielo come i nodi dell' Abeto nel regno suo, nascendo ed andando sotto, causano mutazioni nell'aere; onde avviene l' tirar diversi venti, e l' nascer la grandine e l' acqua. Sicchè con non leggier effetto intervengono queste cose per il moto delle stelle, e turbano l' ordine di quello che si fosse disegnato di fare. Ne perciò fallisce agli uomini, ma agli altri più sagaci animali; nel che consiste la lor vita, perciocchè gli uccelli dell'estate per i troppo tardi o primaticci freddi si muoiono, e quelli dell'inverno il troppo caldo gli uccide; e questo si rimostra per i chiari esperimenti della villa, perchè pare che a certi tempi ordinarij sentano un certochè di sopra dalle stelle che gli commuove, muta, distempra, e contempra o negli spiriti, o nel capo, o nei nervi, o nello stomaco, e,

come dice Proclo, certo ravvolgimento del mondo è la causa della fertilità, e della sterilità. Nulladimeno la chiara oscurità delle cose che n'apporta la convessità del mondo, e la differenza del globo della terra (nascendo ed aprendosi una medesima stella ad un tempo medesimo a tutte le genti abitatrici del mondo) fa che le cause d'essa non in ogni luogo vagliano a un istesso tempo, ora straccorrendo, or venendo dopo; sicchè il più delle volte più tardi, un'altra volta più presto gli effetti del cielo, e le significazioni del tempo avvenire caschino in terra: Sicchè quando è passato il tempo tristo, e già ritornato sereno il cielo, s'intende già aver fatto le stelle. Oltre a che i moti loro, e dei cieli non bene stati osservati, di continuo ricorrono, e per questo, stracorsi e trapassati innanzi, fanno in ciò oscurare la cognizione, differenziare da quello che era i cento o dugento anni addietro, le nascite e l' numero de' lor movimenti, e per questo le cause e i loro effetti si mutano; ed avviene ancora che aggiugnendo del dì e della notte gl'intercalari intra loro, non si possa mettere il tempo certo della levata delle stelle e loro ir sotto, o altro. E l'averlo ancora osservato gli Autori in diversi luoghi e nelle medesime forme, (così varianti scrivendone) è di questo cagione. E furono parimente tre Sette di quei, Caldea, Egizia e Greca, e secondo questi facciam professione, la medesima stella nascere e andar sotto diversamente in Egitto, altramente in Assiria, in altra maniera in Attica, in altra varia

in Beozia. A questi aggiunse la quarta, Giulio Cesare, addirizzando gli anni al corso del Sole. Ma come si sia ito che la sia andata, la nascita delle stelle ed il loro andar sotto s'intende in due modi. Perciocchè le stelle, o sopravvenendo il sole s'occultano e finiscono d'esser vedute, o veramente, partendosi egli, si fanno innanzi ed appariscono, onde è che la consuetudine avrebbe detto meglio nascita che occaso, e quello ascendimento che è occaso, nascita. In altra maniera in quel dì che elle cominciano ad apparire, o che elle mancano (andando sotto, o levandosi il sole) si chiamano Vespere mattutine, secondochè l'una o l'altra avverrà la mattina, o nel crepuscolo, sendochè i doranti delle ore un minimo che desiderano di quelli intervalli innanzi al levar del sole, o dopochè egli è ito sotto, perchè si possan discernere, e massime che ogni ora si divide in sessanta minuti, ed ogni minuto in sessanta secondi, ed ognuno di questi in sessanta punti o momenti. Oltre di questo alcune due volte nascono e van sotto.

Alcuni altri in tre maniere l'han distinte, dicendo, che primieramente per molte la nascita sia un'abitudine quando la stella è sotto i raggi del sole, e subito dopo il levar del sole nascono; l'altra quando la stella e il sole s'accozzano a nascere insieme ad un tempo; la terza quando la stella nascente, prima del sole vien fuori. Dell'andar sotto ancora sono tre modi. Il primo quando dopo il levar del sole la stella va sotto; l'altro quando il

sole e la stella di pari si corcano nell'orizzonte, questo in occidente, quella in oriente; il terzo quando, dopo esser ite le stelle sotto, nasce il sole. E quattro altre abitudini di nascimenti e di andar sotto hanno posto fuor delle due, le quali non accade or dire; basta solo trattare di quelle che son necessarie alla coltivazione degli arbori e delle piante. E gli occasi ultimi, quando sia ch'egli avvengano, si conoscono, e le prime nascite, e di tante e tante (che le tutte che s'hanno in cognizione, pongono essere mille ventidue) lasciando i calcoli di per di de' loro orti ed occasi agli Astrologi, parlerò di certe e di quelle sole, la cui notizia s'appartiene a chi pianta, semina ed innesta. Imperciò comincerò da quella, la cui forza è potere, ed in effetto pare che più si senta in terra d'ogni altra, che è il Cane, nella cui nascita, accadendo l'interlunio, perchè è costui pien di vapore gli acini si concuocano in caldo. Columella vuole che nasca ai ventisei di luglio, e che vada sotto in Calen di dicembre nella nascita del sole. Perciocchè prima conviene che preceda Procione, come Cicerone anticamente lo domandò, che Canicola, o maggior Cane si chiama. Nulladimeno Plinio pone che nasca, entrando il sole nella prima parte del Leone, il quale è quindici di innanzi al Calen d'agosto. All'orizzonte di Toscana nasce a ventuno di luglio.

Ha il Cane maggiore in bocca una fulgentissima stella, la quale solo si chiama talora Cane per tutta la composizione della stella del Cane; alcuni la

chiamano Sirio, che vuol dire secco ed ardente; altri dal calor della fiamma, perchè risplenda più d'ogni altra stella; altri da *στεινός*, è chè allora gli animali, e massime cani stanno a bocca aperta per il gran caldo; e Servio dice che ella nasce ai venticinque di luglio, Galeno ai venti di luglio, altri a ventiquattro di giugno, in Francia a Lione in Kalen di luglio. Igino dice, il Cane essere nella lingua, il Sirio nel capo; Basso, per contrario, quello che è nel capo dice *Isis*, quel della lingua *Sirio*; Galeno dopo Arato lo colloca nella mascella. La stella è di per sè veemente, alla quale non è minor venerazione che alle stelle transite in Dii. Accende il terreno, ed è in gran parte causa del gran caldo. Innanzi al nascer dell'Aquila non pare che la ragione della nascita comporti che sia nei seminati alcuna speranza certa, e s'egli accaggia interlunio, tutti i frutti primaticci, e quelli d'inverno ne resteranno offesi.

L'Arturo è una stella collocata nel segno di Boote dopo la coda dell'Orsa maggiore. Nasce a mezzo settembre, dopo cinquanta di dalla Canicola, a ventotto d'ottobre, da sera manca. Sotto il suo nascere digià insta il verno, e l'ulive acquistano l'olio, o sugo; ai venzei d'ottobre, la fronte della Nepa nasce, e a i tredici di marzo comincia a ir sotto, e a sei di maggio van sotto mezze le Vergilie: verso i frutti della terra ottengono il principato, e così di tutto, perchè nel lor nascimento si comincia la primavera, e ne nasce l'estate: la forza di que-

ste vale assai a maturare i frutti; è la sua una notabile caterva di stelle onde i Greci le dicono Pleiadi che suona pure assai. Sette sono di numero nella coda del Toro, dette *ἀπὸ τοῦ πλῆθους* perchè nel lor nascimento sia il primo buon tempo della navigazione; altri le chiamano Atalantidi, come figlie d'Atlante. Nascono circa il quindici di maggio, e secondo Columella ai ventiquattro di settembre, ed alle calende d'aprile nel colmo della notte tramontano, ed alli ventitrè d'aprile nascono col sole, ed ai ventiquattro insieme col nascer suo tramontano; e quando si nascondono, allora comincia il verno. In Lione a diciannove o venti d'ottobre col nascere del sole vanno sotto. I Capretti a ventotto d'aprile nascono, e vanno sotto in calende di gennajo; dopo il levarsi loro seguono le piogge. La Sietta ai ventiquattro d'aprile nel crepuscolo ha il suo cominciamento di nascere; tutta esce fuori da mattina ai venticinque d'ottobre, e ai tredici di febbraio la mattina va sotto: grandemente allora è il verno valoroso. L'Aquila ai due di giugno nasce, e ai quattro d'agosto si nasconde.

Orione, è così detto (perchè a suo tempo il verno nasce, che in mare e nelle terre continua le tempeste) da *ὀρίζω*, che vuol dire ancor turbare. Il suo capo ha quattro stelle, delle quali due chiare, che sono per le spalle denominate; ai dieci di luglio nasce da mattina e vien fuori con la sua scimitarra: a dieci di novembre tutta quanta va sotto; e nascendo lo Scorpione, nasce Orione; il che ac-

compagna la Favola, dicendo che di morsicatura di scorpione esso si morisse. Questa stella per la sua grandezza dura a nascere molti dì, e però ancora presso ai dotti è incerta la sua nascita. Il primo dì di gennaio nasce il Delfino; a' trenta di aprile insieme col nascere del sole nascono le Succole, e così la nascita di molte altre stelle può esser osservata dai contadini con certi loro contrasegni, e servir poi a fargli più solleciti nel rammemorarsi l'opere loro, e senza queste per i presagj delle cose naturali può conoscere i tempi, conciossiachè messer G. C. lasciasse la vera astrologia nell'erbe per la cognizione del tempo, e per indizj certi e chiari dell'ore, comechè si vede l'Elitropio, ed il Lupino volgersi col sole, da mattino guardando il suo nascimento, e quando si parte, lo seguono ad ogni ora voltando con esso, potendosi da questo comprendere ogni menoma parte del dì. Il narcisso fiorisce tre volte, con il che disegna i tre tempi dell'arare, come fa il lentisco. E Nostro Signore istesso dice esser l'estate allorquando sia tenero il ramo del fico, ed abbia fuori gittati gli occhi. Tiene il vulgo (come di sopra si disse) dover esser il verno lungo se il dì del solstizio, e della bruma alcune foglie degli ulivi, pioppi, salci e tiglj (benchè ciò venga talora dalla gagliardia o debolezza loro perchè in quel tempo non pare possa essere che sieno così gagliarde) caschino, si secchino, o voltino all'insù, o se abbondantemente fioriscano i lecci, e le quercie. Il pipistrello, quando

parimente di primavera appare, dà segnale d'essa. Le languitide, dette le cincipotole, sentendosi per i campi, dimostrano la primavera. Il lusignolo, ed altri uccelli di canto fanno il medesimo. Quando gli uccelli vengono da paesi freddi a svernare nei più temperati monti e caldi, come grughe, quaglie e simili, e i tordi vengon di buon ora, è segno che sarà il verno tardi, e quando se ne partono tardi, è segnale dover'esser caldo; quando gli uccelli che vengono di paesi caldi a godere nei freddi la primavera, come sono le tortole, coturnici e rondini, è segno che farà tempo freddo, o almeno tempeste.

Questo così brevemente qualificato aere, sotto il convesso dei cieli viene purificato, ben custodito, servito, preparato disposto, ben ordinato, rinvigorito e rettificato dai venti; i quali preparamenti sono il suo moto, o flusso o marea, procedente, e causato da esalazione calda, e secca, ora in qua ed ora in là intorno alla terra; mossa la quale esalazione, tirata in alto dalla freddezza della seconda regione dell'aere, è gettata e cacciata al basso, non potendo al certo per la sua gravezza troppo poggiare in alto; laonde secondochè si trova il sole, o che la materia in alcuna parte sia molta, da questa spira il vento. Il fine de' venti è commuovere l'acqua e l'aria affinchè l'una e l'altra per la pigrizia e torpidezza sua (stando talora in molti lati salde, ferme, quiete senza muoversi) non si putrefacciano, e corrompano, ma agitate e mosse si conservino, siccome per il natural flusso e re-

flusso l'istesso mare, viepiù travagliandosi dai venti in violento moto, tanto più vien netto, purificato, e da conservarsi, dibattendosi l'un'onda con l'altra, ed il minore spazio di tempo standosi in calma: a questo s'aggiugne, per maggior salvezza, la salsedine causata dai raggi del sole che l'attraggono dalla terra, e salta da sè stessa per il corpo dell'acque, nelle quali ella in passando resta, e si mantiene, continuamente operando il sole d'adunarla. Stimano ancora, e non manca chi creda, che il vento, tanto quello che si trova dentro la terra ascoso, quanto quello che uscito all'aere aperto liberamente spira, non sia altro che molto sforzo e copia di vapore, e che si generi ogni volta che il calore interno della terra, o il fuoco occulto brucia la terra bagnata ed umettata d'acqua.

Opinioni volgari intorno ai Venti.

Gli Astrologi tengono che l'aura venga agitata e mossa dalla non pari potenza e forza delle stelle erranti, e che allora è furia di venti quando Giove si trova con la Luna, o Mercurio in opposito, o in quadrato aspetto, o pure che Mercurio e Marte in questi aspetti si trovino, o quando amendue questi pianeti trovinsi l'uno nella casa dell'altro, massime in Gemini e Libra ed Aquario, e quando la Luna e Giove si trovano in Ariete ed in Scorpione, e più la Luna quando con egual possa con Mercurio si congiunga. Pensano alcuni che i

venti siano un'onda d'aere con una certa abbondanza di moto causata quando il fervore del caldo muta l'umore, e l'impeto suo esprime la forza e virtù del fuoco o fiato spirante, quasichè non sia altro il vento che aere mosso e sospinto, parte dalla sua virtù ed agilità, e parte da molte altre onde d'aere lateralmente mosse e sospinte verso la terra. E siccome i fiumi nell'origine dei lor primi principj son piccoli, e dopo, ricevendo nel corso loro molte altre condotte d'acque, crescono, somigliantemente i venti nei lor nascimenti sono rimessi e contornati, nascendo intorno ai confini del medesimo orizzonte, e poi, discostandosi a poco a poco, ed approssimandosi loro nuove esalazioni, e fumi dell'aere della terra e dell'acque svaporanti, sopra le quali passano, si fanno assai più galiardi e maggiori. E perchè la terra è rotonda e diseguale, avviene spesso che il vento soffiando in un luogo, nell'altro non spiri. Ed essendo il lato dei venti l'infera regione dell'aere, facilmente vengono a spezzarsi dai monti, e dalle selve, onde più liberi se ne vanno per le pianure immense della campagna, del mare, e delle gran fiumane, smisurati laghi e paludi. Talora si rintuzzano e perdono la lena per il difetto di calore che apra i pori della terra, come in un verno agghiacciatissimo, o quando il gran gelo strigne e riserra i pori, e meati della terra, e per conseguente taglia la via ai fumi e vapori, che per altro combatterebbono; per il che allora ed in minor numero, e più quieti

sorgono i venti, e manco umidi come Borea. Talvolta un intenso caldo e combustivo consuma l'esalazioni, e così leva e tempera i venti, come in una estate serena e calda, siccome con caldo mezzano mentre risolve ed apre i pori della terra, tira con seco molta materia de' venti, e ciò suole avvenire nella primavera e nell'autunno. La pioggia ancora qualche volta frena i venti per accidente, quando ella riempie i pori della terra in modo che l'esalazioni non possono riuscire, ovvero quando ancora essa corrompe col troppo umor suo i fiumi secchi. Talora, per contra, la pioggia provoca, desta, e fa risentire i venti, quando la terra troppo secca non potendo esalare, poi per l'umettazione piovosa avendo aperto i pori manda fuori come altra volta l'esalazioni, per le quali s'accrescano i venti. La secca esalazione, risoluta dai pori della terra, incontrandosi nell'alzarsi coi vapori grossi, e freddi che si raggirano nella seconda regione dell'aere, ne viene in maniera ripercossa, che declini a terra, nè ha per rincontro dell'avversario de' vapori la solita via spacciata e libera, perciò lateralmente, o per traverso, o per fianco, per forza di contropreazione si muove. Per il che avviene che nasce grand'impeto, e moto, e rinforzamento di vento, quasichè di qua e di là, e da ogni banda venga dall'orizzonte.

Numero e nomi de' Venti, e lor qualità.

Per il che a ciaschedun angolo dei quattro del mondo è stato dagli Antichi attribuito un vento, e poi i collaterali sin a dodici. Ma i principali son quattro, e quattro collaterali: i principali son questi: Da levante caldo e secco, da ponente freddo ed umido; i collaterali Greco, Maestro, Sirocco, Garbino. Nascono i principali dalle quattro Stagioni dell'anno secondo la posizion del Sole in essi Segni, come anche si vede regnare i venti, o più esser freddo non spirando, o caldo per lo contrario: ciò non procede dai venti, essendo essi esalazione calda e secca, ma bene dai vapori caldi e umidi con essi mescolati, e cansano talvolta pioggia, come s'è detto, ed alle volte sole, e talora gli stessi la fan cessare. Si vede alle volte appresso la luna un cerchio tondo, e bianco tutto all'intorno di essa, causato ancora egli da vapori, il quale apparendo significa o vento, o pioggia: il simile segue al sole. L'esalazione calda e secca con vapor caldo ed umido accesa alla mezza region dell'aere fa i tuoni, e senza fiamma restando fa i turbini de' venti. Ma i quattro principali hanno le lor sedie medesimamente principali, come Aquilone dalla parte di tramontana, da mezzogiorno Austro, posto per linea retta a rincontro di quello, e l'Eoo da oriente, a rincontro dell'occiduo; da occidentale, e di tutti il

più nocivo è l'Austro: il più salubre è l'Aquilone; il quale fa la cute morbida, e buon colore e carnosio; l'Austro induce lassezza, ed aprendo i pori gli prepara a corruzione di febbre, e siccome secca ed asciuga i polmoni, e offusca i corpi, fa in tutto effetto contrario all'umido. Dei Venti orientali uno è detto Subsolano dai Latini, dai Greci Apelioto, che tanto è a dire come che soffi dalla via del sole, e dall'intersecare del nascimento solare equinoziale, ed è d'essi il più principale, a che s'ascrive ogni cosa temperata, e che mezzanamente si sta secondo l'essere delle stagioni e del paese, e del presente stato dell'anno: è soave, puro, sottile, sano, massime la mattina per nascer sotto i raggi del sole, privo d'ogni cattiva, velenosa, e nociva qualità; imperciò è connumerato tra gli altri principali Austro, Aquilone e Favonio.

Da dove nasce il sole di primavera o dall'equinozio di mezzo viene l'Austro; dalla banda di tramontana, e dall'occaso equinoziale soffia Favonio, dall'oriente di primavera tira il subsolano, e dal termine che va sotto il sole di estate e del solstizio l'Aquilone: gli altri sono aderenti sino a otto, o vogliamo dire collaterali, poichè ciascheduno di quelli è in mezzo posto a due di quelli altri; e quello è detto, da dove il sole nasce d'inverno, Vulturno. E siccome i Venti orientali con il lor principale son tre, così sono altrettanti gli occidentali opposti ai predetti, e contrarij: Cauro, Favonio ed Africo, e l'equinoziale oriente, e l'equinoziale occidente; l'oriente d'estate

e l'occidente d'inverno, e l'estivo occidente; così mezzodì, e settentrione fra loro per linea retta tirando, di diametro differente il Cauro per contro all'Aquilone, Favonio contro all'Euro, l'Africo contro a Vulturno, Borea contro a Libonoto, al Tracio il Fenicio, Cecia contro a Libo, che è fra Libonoto e il Coro; Favonio è per opposito al Subsolano, Settentrione contro al Noto. Alcuni per contrario hanno opposto Argeste a Favonio, altri contro a questo Euro; Cecia si pone a mezzo fra Aquilone e la nascita del Sole equinoziale, e l'andar sotto solstiziale tra il mezzo del nascere della bruma; Fenicio fra l'Austro e Vulturno, Tracio in questo mezzo tra settentrione, e l'andar sotto il Sole per il solstizio, e il Libonoto fra l'andar sotto il sole d'inverno, e il mezzodì. All'Austro s'aggiungono il Leuconoto, cioè bianco Noto, Altano, o Altino, quasi che dal mare soffi, e Zeffiro marino, a tal che si sta in mezzo di Euro-Austro, e di Africo-Austro.

Hanno i Venti adunque sortiti nomi diversi, ed in varj paesi variano i nomi, nè appresso tutti si si chiamano a un modo. Il Subsolano dai naviganti è detto Levante, perchè da dove il Sole si leva, come s'è detto, spira. Ed Euro è detto quasi percosso dall'aura, che fresca di estate reca la mattina; Tifone, o Tifonico, o Euro è chiamato Nautico da' Romani, e da altri pur Vulturno; Favonio è così detto dai naviganti perchè egli favorisce ogni cosa, e fomenta; e Zeffiro dai Greci perchè

porta la vita, e così Zeffiro, comechè egli addolcisca il cielo d'inverno, e Chelidonio ed Ortigio dal primo volare che che si vede delle Rondini e Coturnici; l'Austro dall'attinger l'acqua inferisce il detto Latino, da' Greci detto Noto dall'umidità che fa, e Libico che vien da Libia, e così Affrico, che è l'Africa detta Libia, e Settentrione, perchè da questo spira, e dai Greci *ἀπρως*, che così chiaman l'Orsa, avanti la quale è la Tramontana, da donde ei viene. Alcuni il settentrione chiaman Borea, comechè venga tirando da alto, o come il volo dell'aquila impetuoso, ed in greco suona che muova con strepito: chiamasi l'Austro da alcuni Maestro, ed alcuni questo lo fan differente da Borea, Coro, ovver Cauro; Argeste, altri Japige, perchè a quelli che vanno in Egitto spira da Japigio, promontorio d'Italia. Alcuni lo ritraggono (non però in qua) da Cecia, nè tira per tutto, ed è particolare d'Atene. Cecia è senza nome a noi, da alcuni pur detto Sciro, o Olimpio, o Fenicio, dai Greci ancora chiamato Ellespontio, perchè di Ellesponto si porta in Grecia; da quelli che stanno in Ponto, Berecintio; da alcuni Carbeso perchè spira da' Carbani, popoli di Fenicia, e da una greca voce che inferisce *turbare*. Il Libonoto è detto perchè soffia fra Noto e Libo, e questo dicono che sia il Circeo, in Spagna chiamato Gallico, perchè a loro vien di Francia, Tracio detto dai Greci dal franger l'ombre, i Latini l'addomandan Franzese, o Provenzale Tracio, da che viene tanto incomodato il paese d'Avi-

gnone, la Liguria e la Toscana. All'opposto del quale piantar arbori, o viti, o giardini si giudica poca avvertenza, e pigliarlo obliquo attraverso alle piante è saggia accortezza.

E sono alcune contrade, ove possono tanto i Venti, che sbattendo i primi fiori ai frutti, non gli rattengono, come in Sicilia per il più, ed in altri luoghi, come Avignone, da Borea infestatisimi, ove gli rompe e spezza, o piega, se non sieno a ridosso di vallate o monti, benchè in quelli ancora ove non può vento alcuno, e vi è sempre ombra, o poco monte, come negli acquosi o bassi, fioriscono più per tempo gli arbori, e seguendo poi il freddo non gli conducono, e forniscono. A tal che tutti gli estremi e dell'aere, e del vento, ed ogni cosa s'hanno sempre a fuggire. Nè sono da piantarsi tutti gli arbori fruttiferi, massime i serotini, nei luoghi altissimi, nè tutti nelle basse ed affogate valli, onde osservarsi bene i siti, e sappiasi che se saranno esposti all'Austro, che spesso vi dia dentro, se ne anderanno in fiori. Ma tutti tutte le piante approvano che si godano dell'Aquilone, e maggiormente quelle che ricercano il sole caldo ed ardente, perciocchè col suo spirare fatte liete, si vanno conducendo ben le messi, ed i fiori, ed i frutti al tempo loro; sendochè i freddi di buon'ora conferiscono assai a confermare e stabilire gli arbori a fruttificare, mettendo ottimamente, e facendo i frutti più odorati ed in quantità, senza altro aiuto di caprificazione, come nei

luoghi magri, ove muovano acconciamente; benchè per loro sempre son buoni i siti volti alla nascita del sole bene a caldo nelle radici de' monti, pianura, o costa, o colle che non troppo inalzi, ove batte l'Aquilone, e poco l'Austro; siccome in particolare gli uliveti siano a Favonio verso il sole. E suol cominciare a tirare quando il sole è nella vigesima parte d'Aquario, che viene a essere, secondo alcuni, ai diciassette di febbrajo, ma non arriva talora per tutto, è di natura tiepido, e (come si è detto) rammorbisce l'aere in mezzo inverno.

Il Subsolano suol cominciare a muoversi quando sono dopo sei di nate le Vergilie, sendo il sole nella sesta parte del Tauro, un poco innanzi ai diciannove di maggio con poca forza da prima, ed è piovigginoso, ma più asciutto del Favonio. Quando egli nasce col sole, pigliando forza corrente il giorno, e scacciando i nuvoli, consuma l'umore dell'aere; e se nato il sole durerà di tirare; seguirà ancora il giorno appresso. L'Austro si tiene che sia freddo di sua natura, ma perchè passa per il caldo della Zona Torrida, comincia freddo, e finisce caldo; perciòchè la natura non comporterebbe, che da due lati principali del cielo, tocchi dal freddo ugualmente, uscissero due venti dissimili; e se il sito de' luoghi o paesi non lo vieta, si tiene per caldo ed umido; altri nebbioso lo tengono, alcuni lo chiamano il Pincerna della pioggia. Se non si muove da principio veementemente, ma leggermente desta l'aere, ingrossa l'udito, dà gravezza alla testa,

abbàrbaglia ed appanna la veduta, intenebra i corpi e gli rilassa e risolve, di chiaro fa torbido, di freddo caldo, e di secco umido, e tutti gli animali ne risentono la fame. I vasi del vino, così in casa come altrove, si commuovono differenziandosi dall'esser loro; e tirando l'Austro, tutto si fa facile a putrefare e morire, e la terra rigonfiando da una occulta rugiada o umidità, dà indizio dell'Austro.

L'Aquilone a questo è contrario, detto la Scopa delle strade, perchè soffiando s'asciuga e spazza, e netta ogni umida lordura. E' secco, e freddo, e rasserena l'aere, e soffiando opera che tutte le cose che non sono putride e marcie, abbiano a durare assai, come buone allora e da bersi son l'acque, che l'Austro intorbidava, e si fanno amare; finalmente egli è più salutare di tutti, e la terra di subito fatta secca dà indizio espresso di lui; che sendo da Settentrione è freddo, e secco come tutti gli altri che vengono da quelle parti, ed è il nevoso da fuggire, perchè con la sua freddezza ristigne. Freddo e secco è il Coro, come il Maestro, e così ambedue sono di tempeste apportatori. Umido è l'Africo, e spira più ruinoso, e con ferità. Vulturno è tiepido, e se da serena parte del cielo cominci il muoversi, non durerà sino a notte. Cecia così delicato e lento soffia, che non scaccia troppo lontane le nebbie verso la terra; ed è contro natura degli altri venti che via le spingono. Suol tirare nelle prime nascite del sole dell'estate, ed addolcisce in mezzo a esse il Cielo come umido.

Chiamansi i Venti *etesie*; altri *trascia*, se tirasse Argeste e Trascia, e fa quello che la neve e il ghiaccio. Dei Venti durano quelli che son più caldi a sentirsi al nascer del sole, e da dove con esso spuntano, ed il quarto di della luna nuova dà grande indizio de' Venti, e gli discerne. I prodromi Aquiloni, e l' Etesie soffiano tre di avanti al nascer della Canicola ai dodici di luglio, altri ai ventiquattro si sentono in Italia, onde son detti prodromi, cioè precursori: fan sonno, e lentezza ai manzi, e facendogli delicati pare che non si possan muovere la mattina. L' Etesie accanto a Favonio spirano (nata la Canicola di due di) per quaranta giorni, e finiscen di notte, e cominciano a sole alto nel levare, ma variano bene il soffiare secondo i paesi, perciocchè in Spagna ed Affrica tirano da oriente, in Ponto da Aquilone, nell' altre parti da Mezzodi, o son così chiamati dacchè soffiano a certo tempo dell'anno, e son peculiari della provincia di Narbona, comechè non arrivino sin' a Vienna: Atabulo è in Puglia caldissimo, e particolarmente in Eubea l' Olimpio.

I Venti orientali son migliori degli occidentali; e questi talora sono di quelli più umidi, passando più spazio di mare, e similmente, passando i meridionali da Tracia in Inghilterra, mantengon la loro natura in quel paese freddissimo, distruggendo le nevi e il ghiaccio al mezzo dell' inverno, e recandovi tepor d' aere caldo, sì che ai maggiori geli vi rinvigorisce verde, tenera ed alta l' erba: il che

vien causato ancora dal ribollimento naturale del gesso bianco, che per tutto quel terreno dell' Isola si ritrova un braccio sotto, che col suo caldo fa dalle radici pullulare quello che sempre vi è. Ed avviene alcuna volta per tutto andare un vento contrario nell' alto dell' aere, ed un altro all' opposto di quello nell' aere più basso, e più accosto alla terra, ed alcuna volta si confrontano sendo nell' alto e nel basso d' una medesima maniera: il che si conosce quando le nuvole camminano tutte per un verso, e l' altro quando vanno a contrario l' une dell' altre. E procede dalle dette nostre regioni, che s' assegnano nell' aere, non che questo sia, che è più basso, altro aere del più alto, onde facciano la mossa i contrarj, o uguali Venti, ma sogliono essere in quelle contrariati, e far cattivissimo navigare, e grandissime tempeste di bufere e burrasche di tempi.

I Venti orientali e levantini hanno più copiosa materia degli altri confrati, e son più gagliardi degli occidentali, o ponentini. Perciocchè la materia compressa dalla freddura della notte, nella nascita del sole s' assottiglia, e si fa più acconcia al moto e all' impeto, e però sono tutti salubri e vitali, ed anco perchè riescono da luogo ed aere sereno, temperato e sottile, onde da molti son chiamati sereni o serenatori, onde è che i più periti architetti, e prudenti sogliono aprire alcune finestre verso levante per pigliare aere sano, purgato ed incorrotto, e soffiando Euro, sogliono apparire le cose mag-

giori dell'usato, perchè raguna le nuvole, ed è vaporoso, onde avviene che renda agli occhi nostri l'immagine della qualità e colore de' corpi. E Zeffiro, che spira dall'occidentale spazio dell'equinozio, è molto somigliante della Primavera, nel qual tempo regna più gagliardamente che in altro, risolvendo in maninconoso e freddo verno le nevi, le brinate, e i ghiacci; e per essere tiepido e temperato produce con le temperate qualità sue l'erbe, i fiori e le frondi; e al suo spirare va ogni specie d'animali in amore, ed i Poeti favoleggiarono però delle cavalle impregnanti a questo vento.

Sono tutti i Venti occidentali freddi anzichè nò, e sono più salubri la sera, e più temperati, perchè sono più purgati dal sole che la mattina; e gli orientali all'opposito. I Venti contrarj e per diametro opposti, di raro, o non mai s'odono soffiare insieme, perchè il più gagliardo fa violenza ed abbatte il più debole, e lo fa restare, confonde, e toglie il suo vigore. Appresso gli Antichi fu tenuto più salutare, e felice il pascere le gregge l'estate sino al meriggio con il favore di Zeffiro, e dopo con quello del Subsolano, ed all'opposito tennero il soffiare loro nocivo, siccome per chiaro l'esperienza mostra.

Zeffiro, o Favonio nell'autunno (levandosi Espero) suole spuntare non molto lontano da terra, e basso, onde avviene che i Cani tutti allora sieno da lui impediti, e nelle caccie non sentano bene col naso le riposte fiere, perchè questo vento, per essere contrarissimo, e radere la terra molto, confonde

l'odorato, ed il gusto; ma perchè è temperato, e perchè spesso dopo il cattivo tempo spira rimendone il buono, e la temperie dell'aere, così in guisa alcuna non contrasta i frutti della terra, per il che si dice dal Greco come se fosse portatore dello spirito e della vita; e spirando questo felice e soave, la terra ristretta dal freddo dell'inverno si dilata, ed apre, e tutte le piante germogliano mandando fuore gli occhi, e le mèsse loro. E Plinio dice, che le cose vegetabili che spuntano dalla terra, per brio si maritano, onde chiama spesso Zeffiro spirito genitale del mondo. E Catone comandò espressamente che gli oliveti dovessero esser volti verso Zeffiro. Questo vento dà cominciamento alla lieta stagione della Primavera, apre le terre che per lui principiano a fiatare uno spirito saluberrimo, con il moderato freddo, e tiepidezza. Esso dà il tempo comodo a potare le viti, e gli arbori, ed innestare le piante, e curare gli ulivi, ed è alume di tutti i germogli della terra. I Venti meridionali sono a noi anzi caldi che nò, ed il loro principale Austro, detto Noto, umidissimo, fulminante e pestifero. De' suoi collaterali uno è che mira verso l'ocaso detto Africo, e Libonoto, e dai Greci piovosso, e che viene alcuna volta con tuoni, e così ancora detto, perchè da due lati sia giunto con Austro e con Africo, che vale l'istesso che Noto-Libico; dalla banda orientale soffia l'altro collaterale detto Euro, o, secondo i Greci, Fenicio, vento caldo, ed umido, che da un lato ha Euro, e dall'altro

Austro. Secondo Aristotile tutti tre questi venti, Ostro, Euro, e Libonoto sono caldi, ma l'Ostro è sopra tutti gli altri nocivo, e pestilente: il Libonoto più umido che caldo, ma in ciò si deve sempre aver riguardo ai luoghi, ed al cielo sotto cui viviamo, perchè da calde, e combuste contrade per mezzo del Mar Mediterraneo, onde nascono, tiran molli vapori, e vengono verso le parti settentrionali, e sono loro a rimpetto perciò non tiran seco che umidità. I Venti settentrionali fanno il contrario per la propria e peculiare natura dei luoghi onde spirano; la qual ragione starà in contrario in un'altra costituzione, e sito di cielo.

Verso la terra i Venti meridionali di tutti gli altri sono men salutiferi a noi, perciocchè sono fautori, ed autori d'umidezza e putrefazione. Per la qual cagione nè cantine, nè granai, nè camere, nè librerie, nè dispense, nè cucine a loro giammai son da essere aperte. L'Austro, o Ostro che chiamiamo, soffia da luoghi simili a quelli, onde spira Aquilone, perchè se ne viene dal Polo antartico, detto Austrino, e turba tutti quei luoghi prossimi ai Poli, di nevi, gelo, e ghiaccio; quando poi questo Vento passa per lo cammino del Sole, e per Meriggio, asciugato dal calore di quello, si fa acido, onde necessariamente caldo, e siccome viene nella Grecia, tutti i suoi contorni scalda e dissecca. Per il che quelle cose che quivi nascono, quasi si seccano, e gli uomini similmente all'improvviso diventano adusti, perchè non potendo pigliare alcuna

umore dal mare, o fiumi, attrae a sè di molto succhio dagli animali, e dai germi della terra.

I Venti australi, o meridionali, tanto maggiori e più crudeli burrasche muovono in terra, che i settentrionali, e gli altri, quanto più vengono di luoghi caldi, e che recano seco assai vapori, che partoriscon poi piogge e tempi tristi. Il vento australe che duri poco e non sia gagliardo, rasserenà l'aere, ma se è fiero e duri molto, lo conturba, massime se verso il fine cresce più che nel cominciare. I Venti australi nei luoghi e tempi opportuni son nubilosi e vaporosi, perciò mentiscono spesso, come s'è detto, nel colore, e nella grandezza l'immagini delle cose che veggiamo, facendole parer maggiori, o contraffatte di colore. Nel soffiar d'Ostro si fan nel mare maggiori l'onde che quando soffia Aquilone, i cui movimenti come quelli degli altri il Sol nascente e tramontante moltiplica, e quel di Meriggio mitiga, massime nei tempi dell'estate, come nell'Oceano Gallico si discerne. L'Ostro quanto sarà maggiore, tanto sarà più umido, più piovoso, e più durevole; onde perchè nel fine è più feroce che nel cominciare, perciò nel fine versa piogge ancora maggiori che nel principio. Borea è all'opposito perchè appoco appoco raccoglie l'acque. I Venti austrini dunque se lungamente spireranno, n'involeranno l'udito, e recheranno al capo noiosa gravanza, e saranno pigri, caliginosi, e dissoluti: umettano i corpi, gli resolvono, e rilassano ingenerando capogatti, nucocono alla vista, e fanno le

giunture difficili all'arrendersi, ed i nodelli inimici ai podagrosi, e ben lubrificano il ventre.

Quando spira Ostro l'esperienza dimostra, che ogni animale è più torpido e pigro, e men molestato dalla fame; la cagione è perchè l'calor del fiato di questo vento, aprendo i pori o meati della colica, lascia esalare, e dissolversi insieme con gli spiriti il calor natio, per il quale si opera la digestione, e le altre facultà naturali ricevono perfezione. Questo difetto può aver luogo però ne' paesi men caldi, ma non nei nostri, se non nel tempo del caldo dell'estate: ma perchè gli Austri che continuano, empiono i corpi di superflua umidità e di flemma, possono similmente nei corpi inclinati e predominati da simile umidità produrre tale effetto, come è osservato che gli arbori che son volti ad Ostro, più per tempo degli altri perdon le frondi, e che i frutti nel soffiare di questi venti meridionali fanno cattiva uscita nel lor maturarsi, anche che più tosto si maturino gli altri. L'Ostro suole di notte essere più gagliardo e rinforzato che di giorno, perchè l'esalazion sua è di maniera calda, che non può esser superata dal freddo della notte, ma più presto dal proprio calore inalzata, si fa più veemente, ed impetuoso: di giorno dal calor del solo si dirada, e talora vien da lui beuta e consumata. E questa è la cagione per la quale egli non possa con tanta forza soffiare di di come di notte. Quando Ostro è gagliardo, e che dura molto, vegliamo intorno ai lucignoli delle lucerne i funghi, e

gli archi e giri, i quali appaiono più a coloro che hanno gli occhi appannati ed umidi, e la vista debole e depravata, che agli altri.

I Venti poi settentrionali son freddi e secchi, conducendo freddo e nevi, ed il loro principale è Tramontana, o Borea. Dei suoi collaterali l'uno che volge all'occaso è detto Circeo, ed Olimpiade, e Japige, autori di nevi e grandinosi; l'altro che verso oriente si volge, è Aquilone. Questo strigge le nuvole, e senza pioggia agghiaccia l'acqua, molto nocivo ai fiori, ed ai frutti, ed alle vigne che fioriscono. I Venti settentrionali sono così da Aristotile descritti: Borea, Aquilone, e Circeo purgano l'aere, e se non sono più che freddi serenano particolarmente; Borea è grandinoso, ma nel resto salutare; Aquilone nevoso, e contrario alla putredine; ma così assolutamente non si deve determinare dei Venti, se non con riguardo dell'aspetto del cielo, ed a' paesi. Questi Venti di settentrione si contrappongono ai meridionali in questo modo: A Borea si contrappone Ostro, ad Aquilone Euro-Austro, a Circeo Libonoto. I Venti settentrionali son saluberrimi, lontani da ogni putrefazione, che riseccano, ed asciugano ogni minima pozzanghera, onde è che le cantine, granai, ed i serbatoi delle frutta, grani, e biade deono esser volti a tramontana. I venti settentrionali se sono punto gagliardi, son molesti, e dannosi ai fiori, ed ai rampolli di messe fresche, ed a tutti gli arbori che sono sullo spuntare dei frutti, alle piante ancora tenere e molli, ed alle viti quando fioriscono.

I pozzi, e le fonti più sotto Borea che sotto Ostro fumano, di che è cagione l'antiperistasi, con la quale esso dentro raccoglie il caldo, e l'Ostro più tosto lo svapora, e cava fuori. L'Aquilone perchè è secco, e freddo, piuttosto consuma agevolmente, e distrugge tutte le superfluità del corpo, perciocchè il freddo serra, e restringe la cotica, cava l'caldo suo contrario alle più intime parti, il quale cresciuto poi risulta più forte e robusto per essere più unito e raccolto. Di qui è che i Venti per noi il verno, e la primavera son caldissimi, ma Borea quando la notte spira, per lo più non suol passar tre di; il quale siccome di giorno diventa più feroce che di notte, diviene più fievole, e più fiacco; e come la terra si vede subito divenire arida, pronostica Aquilone, e così se la si umetta senza pioggia, annunzia Ostro.

Se Borea, detto volgarmente Roaio, dopo una costituzione di tempo umido condotta dall'Ostro soffierà, si vedrà tosto scoprire una fierissima burrasca, e nel cominciare piccola, a mezzo s'augmenta, in fine si fa talora furiosissima, e terribile. Se tali Venti aquilonari vadan durando, generan tosse, difficoltà d'orina, ribrezzo, e raccapricciamento, che domandano orrore, doglie di petto, e laterali, cispalippitudine secca, febbri acute, maninconia, distillazioni, e catarrhi. Le costituzioni aquilonari condensano, costringono, e ristringono i corpi, rendendogli poco atti al moto, stiticano i ventri, mordono gli occhi, e se incontrano il petto mal affetto, lo

molestano ed affliggono assai. Il tempo aquilonare è secco, e però conferisce agli umidi per natura, come l'Austriaco ai caldi e secchi, curandosi l'un contrario con l'altro. Comechè Borea procuri l'ingrossar materie, gli abeti, e piante che sono di più ferma, dura, e densa materia, s'allegnano fuor di modo del vento aquilonare, al cui spirare diventano di loro istesse più forti. Le greggie pascendo verso l'Aquilone, si ritrova che contrassero tuttavia mal d'occhi, e flusso di ventre; oltre a ciò si vede esser espediente a chi vuol d'armenti far figliar femmine, farle montare verso il vento di settentrione.

Il verno (purchè egli segua a tirare), è utilissimo come asciutto, e sano, massime venendo accanto a tiepide piogge, perchè egli è cosa naturale che gli alberi, spogliati dalle frondi e dall'aver fruttato, esinaniti abbiano fame, e per conseguente ricevendo l'opportuna pioggia si nutriscono, e per ciò rinvigoriti, si può, l'anno che segue, da loro sperare fertilità grande. Nè si dee (soffiando egli) nè arare, nè innestare, nè tampoco seminare, perchè questo vento troppo serra, stringe, e stroppia le radici. Tutti i venti che da settentrione spirano, sono freddissimi, i quali (aggiuntovi ancora il vento Cauro) hanno per comune natura il frenar gli altri venti, e il discacciare le nuvole.

Umidi sono l'Ostro, e l'Africo; secchi il Cauro, e il Vulturno, fuorchè quando cessano, che allora tengono dell'umido, e del freddo. L'Aquilone, e

Tramontana son nevosi, benchè Tramontana insieme col Cauro è grandinosa: l'Ostro in qualche luogo suol'esser caldissimo, tiepidi sono Vulturno, e Favonio, e più secchi del Subsolano; ed in somma tutti questi venti, che da Settentrione ed Occidente spirano, sono più secchi e asciutti di quelli che soffiano dal mezzodì, e da oriente, e sopra tutto Settentrione è saluberrimo. Ad alcuni paesi è pestilentissimo l'Austro; il Subsolano sta di mezzo a Favonio. L'Aquilone perchè è freddo, e secco, offende (quando non piove) non poco i fiori; Circeo, similmente freddo e secco, aggira i venti, ed aduna gran neve. Appresso questo non solo è da stimare che si possa trar la materia de' Venti dalla terra, ma dai fiumi, dalle nevi, e dal mare; e lo spirito, per la natia sua leggerezza, e per la sottigliezza della materia non possendo passare in nebbia, nè neve, agevolissimamente passa in vento, secondochè i Venti nascano di materia conforme alla pioggia, o da contraria; e di qui si coniettura che alcuni di loro menino poggie; ed alcuni il tempo buono, e sereno. I Venti sono cacciati in corpo, ed il fiato loro materiale è in un certo modo sostanza focosa ed agile, che, levata in alto, per l'intoppo che muove per linea retta, non può scendere, ma ben per esser naturalmente lieve da traverso lateralmente e obliquamente sene va errando; ovvero una nuova spezie di fumi incontrandola la costringe a girare per forza altrove, cioè per fianco. Pochi Venti spirano ne' caldi grandi, e nei gran freddi, perchè

nell'uno di questi tempi l'esalazione (materia di Venti) è consumata dal sole, e nell'altro la terra, ristretta e condensata dal gelo, non può esalare, come ancora nol può l'acqua quando è agghiacciata affatto.

Ciaschedun Vento può venire in compagnia di nevi, e di grandine, e di brina, di secchezza, di gelo, di pioggia, di tuoni, e di quanto lor segue; il qual turbamento, burrasca, bufera, traversia, e mal tempo si chiama. Il supremo Motore eterno diede i Venti per custodire, e mantener la temperie dell'aere, e della terra, e per condurre, e quietar le piogge, e nutrire i frutti de' seminati, e degli alberi, ed ancora per evaporare, e tenere in esercizio talvolta l'aere, perchè non si corrompa e putrefaccia. I venti ai tempi opportuni accrescono molto la freddura: laonde veggiamo nel verno i luoghi più esposti ai venti, e battuti da loro essere in un medesimo dì e spazio degli altri più freddi e gelati. Ancora risplendendo il sole non molto lontano da terra, s'odon talvolta romoreggiare furiosamente i venti, perchè gli stessi fiati, a gran pena salutato l'aere, in su la soglia della terra giostrando, e concorrendo combattono, o uscendo da contrarie parti del mondo, nell'affrontarsi sul pavimento suo come animosi soldati si feriscono. Può procedere ancora che il vapore sia mescolato con una esalazione ventosa, e sparso sopra quella s'abbatta come stringato a vagare di sotto. Intorno all'eclissi della Luna sogliono grandemente fioccare i Venti, a che

s'aggiugne che nell'uno e nell'altro equinozio, secondo gli Antichi, o vento, o acqua suole avvenire tutte volte che nel nascere della Canicola non è piovuta: siccome con un picciol vento si racchetta e ferma una gran pioggia, così una piccola pioggia arresta un gran vento, perchè son fatti di contrarie materie, e perchè non si patiscono insieme. I Venti vicini, o per obliquo contrarj ed avversi, ma che non siano per diametro contrapposti, posson soffiare insieme, anzi quanto sono più obliqui, tanto maggiori scompigli, e più crudeli fortune menano. Un vento gagliardo può impedire la generazione. e l'cadere della rugiada, e più e manco secondo il vario sito de' paesi, ed aspetti col cielo. I monti ed i luoghi eccelsi, purchè non passino la prima regione dell'aere (come si tien che sia Olimpo, Atlante, Ato, e Pindo, nelle cui sommità la cenere posta non si muove) più spesso son travagliati dai venti che non i bassi ed iafimi. È impossibile che i venti, per diametro non contrapposti in uno orizzonte soffino insieme, e finchè saranno ugualmente feroci e soffianti, l'uno impedirà l'altro; e, se dispari di forze, il più gagliardo abatterà il più debole.

Montando il sole sopra l'orizzonte, si è osservato che i Venti prendon vigore e lena; quelli poi d'inverno sogliono più impetuosi, e forti nascere intorno all'aurora, che intorno alla sera. La pioggia suole talvolta fermare i Venti, perchè le sue acque emptiono i meati della terra, o vero può avvenire perchè con lo smisurato ed importuno suo umido

dissipa e spegne i fiumi secchi ed aridi, che sono materia de' venti. alcuna volta ancora la pioggia provoca i venti, quando riera, intepidisce, e conforta la terra arida ed essiccata, e che poco o nulla traspira; siccome avviene nel fuoco coperto dalla cenere, e nella calce viva, nella quale un poco d'acqua che vi si sparga, muove e suscita i fiumi che prima sopiti erano, rigonfiandola, e facendola sfumare. Levandosi il sole se non faranno i venti vista di fermarsi. temer si dee che non ingagliardiscano, e perseverino, perchè il sole (massime di estate quando è forte) con la virtù de' suoi raggi assottiglia, o distrugge le materie aeree, se non son più che contrarie, e renitenti. Siccome i venti si levano di lieve e poca materia, così quelli mancando, subito si rimettono. Il vento per lo più suol'esser maggiore prima che venga la pioggia che poi; oltre a che, cessando quella, i venti cessano in tutto, o scemano almeno. I venti, secondo la diversità della materia, e non del paese d'onde vengono, si disspongono ancora variamente, per il che in ogni luogo non s'assomigliano: sempre i venti nel montare e sorgere il sole hanno più forza che calando e tramontando. I venti talvolta si rimettono, e tornano per il difetto del calore, che apre gli spiracoli e fessure della terra, onde avviene che in simil tempo pochi, o almeno mansueti e sereni venti riescono.

Di primavera, e d'autunno più spesso soffiano venti, perchè allora per il tepor dell'aere, e l'aprir
Soderini, Agricoltura

de' meati della terra escono di molte esalazioni, che dissipare e risolvere non si possono per la debolezza de' raggi solari. Pochi venti spirano di state, perchè nel verno i fiumi son racchiusi per cagion del freddo; nell'altra sono estesi, e dissoluti dal rapidissimo vigore del caldo. I venti che quattro di reggano continui, dopo il far della luna spirando sogliono talvolta durare per tutto il mese quasichè sia giudice quel di quarto di tutto il corso lunare. I venti quasi in giro spirano in modo, che sempre il vicino segue quello che cade dal manco verso il destro lato, perchè così risguardano il moto del sole. E ciaschedun vento se sarà fervido, e caldissimo, durerà molti dì, e il Vulturno se comincerà a soffiare da quella parte del cielo che è sereno, non durerà sino alla notte, ma il Subsolano sì. I venti tutti a meriggio, ed a mezzanotte sogliono quasi cessare, e rimettersi perchè per lo troppo freddo o caldo l'esperienza ci mostra che si risolvono. Alcuni si maraviglieranno onde sia, che altri venti sien umidi, altri freddi, ed altri d'altre qualità; al che si risponde, che i venti pigliano qualità simili per accidente della natura de' luoghi, onde e per cui spirano, e non dai soli fiumi ed esalazioni di donde hanno materia, e sono generati.

Appresso al vento segue l'aura, che per altro nome ancora brezza s'addomanda, e ventolino; nè è altro che aere piacevolmente mosso. Quando l'aere dunque da qualunque umido o mezzano vento, o da altro corpo è soavemente agitato, e

commosso, come da fronde, da ventagli, o da roste, si genera questo venticello che aura domandiamo, ed è da Ovidio nel settimo delle *Trasformazioni* descritta la differenza fra il vento e l'aura, quale è tra il lago e il fiume. Le aure ne' gran caldi si muovono, massime nei luoghi copiosi di selve, e lungo le rive de' fiumi sogliono orezzare soavemente per la dissoluzione delle fredde e frequenti esalazioni fatte quivi dalle selve, e talora per impeto e violenza de' venti; i pesci nei vivai, e ne' fossati, ed i nuovi semi in terra si alterano, e nuova specie di uccelli incogniti da lontani paesi si sono veduti trasportare. I venti che sono grandi e forti, e continui, sogliono in ogni luogo onde si levano portendere tradimenti, perchè nascono da fiero calore e siccità, la quale poi stimola, e perturba i capi deboli, e stemperati, eccitandogli molto a sedizioni e fazioni, e congiure, e trattati. I venti sono da temere da quel lato dove le nuvole, rotte e risolte, lasciano il cielo scoperto.

Il numero computato de' Venti, è di trentadue, cioè quattro i cardinali e principi, quattro mezzani, che a loro da lato stanno assistenti nello spazio di mezzo, e poi otto colleghi e collaterali, e sedici seguaci fra loro in ogni parte trapposti. Il quale ordine per certo non è fatto a caso, ma con avveduto sentimento, sendo che la materia de' venti flatuosa mossa per fianco può per qualsivoglia punto dell'orizzonte incamminarsi, e far ritorno. Quanto poi ai nomi proprj de' venti si dee sapere, che i

nocchieri secondo il linguaggio della lor nazione gli hanno posti; E massime ai quattro principali hanno lasciati i nomi greci, latini, ebrei, e caldei, da' cui nomi hanno denominati i collegli e collaterali, ma in guisa che l'angolo più vicino a loro tiene la prerogativa nel nome. In somma, quelli che quadranti o quarti s'appellano, parte dal principal suo congiunto, parte dall'altro suo compagno prendono il nome, chiamandogli pur anco prima quarti o quadranti. Tutte le quali cose si possono distinguere, volendo avergli innanzi figurati con variati colori, e differenziati nelle Carte marine, o bussole, o nella facciata della villa in parte bene accomodata come più pare.

Di questa maniera potrà il saggio agricoltore al par di qualsisia buon marinaio aver notizia e pratica di tutti i venti. Ed affinchè per altri varj effetti e nomi egli gli conosca, diremo come l'etesie sono alcuni venti che a certo tempo dell'anno sempre si levano, i quali spirano per lo più girando il Sole sotto il Canero da tramontana per le nevi che si dileguano, e che di giorno si sentono chiaro, di notte non tanto. Ed è ancora alcuno che crede altramente: l'etesie di notte quasi si rimettono, e secondo i Peripatetici si levano a tre ore di giorno e spirano dalla bruma più piacevolmente degli Orniti, e durano pochi dì. Gli Orniti sono venti delicati opposti all'etesie, e spirano dopo il solstizio brumale; il che forse Aristotile conobbe nel suo clima. I venti Orniti, o Chelidonj cominciano a

spirare settantun dì dopo la bruma; Altauri si domandano quelli che vengono dai monti, e spirano in alto; Apogei quelli che radono, e rasentano la superficie della terra; Antelucani che di notte si levano; Tropei che nascono nelle valli; Precursori sono i prodromi, e fiati aquilonari, quei che hanno tal nome perchè corrono innanzi agli Etesj non solo d'un cardine del mondo o angolo, ma di tutto l'emisfero, che è tra il subsolano, e il borea settentrionale.

Dei venti alcuni son detti repentini e subitanei, perchè in un subito con gran romore, e strepito, e ruina si levano, ed in un subito calano, le cui mutazioni e forme son varie, perchè affetti in un certo modo dalle nuvole, diversamente secondo le lor qualità si dispongono; e siccome è de' venti settentrionali l'asciugare, e seccare, ed assorbire come spugne in un attimo ogni umidità e pozzanghera, belletta, mota, e fango, così è, per contra, di alcuni altri l'umettare, e far piovere. Egli è un certo vento spaventevole, e repentino, che i Greci chiamano per l'arsura sua e gonfiezza *aella*, i Latini *procella* (ardente fiamma celeste, e focoso turbine), e i Toscani *bufera*. Questo vento obliquo, e tortuosamente sopra le terre volando a guisa d'incendio, e furiosamente ingombrando, distrugge, sbarba, e mette a terra olmi, faggi, quercie, abeti, pini e le stesse selve per quanto sien gagliarde; fa rovina di borghi, torri, e case piantate alla campagna, e talora distrugge i seminati. Questa procella focosa

tanto è diversa dal fulmine, quanto la fiamma dal fuoco, perchè essa incende col fiato repentino, e largamente si spande, ed il fulmine dall'impeto s'ammassa e raccoglie insieme. Contuttociò in ambedue si ritrova ardore ed incendio: l'esalazione calda e secca è materia della procella, come ancora lo è del folgore, e del turbine.

L'Ecnefia (detta talvolta procella) è di tutti i venti fierissima, perchè per la grossa, e densa esalazione, oscura e flagella l'aere, il quale non è disperso, nè per via libera, e spedita ne viene, ma travagliando e facendosi strada per forza e contrasto, e solo d'alto sopra la terra, obliquamente l'affronta. Ma questo vento tal luogo si dice tener tra i venti, quale il nembo fra le pioggie: un'esalazione arida e dalle nuvole conglobate di sopra cacciata violentemente verso la terra, genera l'ecnefia; e la procella fanno i venti gagliardi, e furiosissimi dalle nuvole saettati quaggiuso, e che volgon sossopra le cose. Tifone, altrimenti precipitoso spirito di fuoco (dall'ardere o gettar fiamme detto dai Greci) è un gruppo di vento, che cangia luogo, e cala giù volando, ed i venti aquilonari tira con seco in uno sviluppo, ed è vento circolare, che a guisa di ruota ardente messa in moto in luogo angusto s'aggira. A questo è contrario il vento vorticoso, che dov'egli s'incontra fa violenza, e talora anche lieva e rapisce in alto gli uomini, le gregge, gli armenti, gli arbori, i sassi, e le selve urta, rompe, prosterne, spezza, ed in alto caccia i navili, e tutte sorte va-

scelli: è chiamato da alcuni vortice dal voltarsi in giro, da altri turbine, e spesso è vibrato fuor d'una gelata nuvola; e seco qualunque cosa in giro volge, ed aggrava, con precipizio radendo circolarmente in un subito la terra ed il mare. È differente dall'ecnefia in questo, che quello più largamente, ed in alto va errando, e si genera di materia sottile, e senza che faccia scoppiare la nuvola di continuo spira, e quest'altro più basso e ristretto scorre, ed è di materia più densa, e non di continuo perturba, ed urta ed agita i corpi. Il tifone o turbine istesso molte volte si fa per due contrarj venti che obliquamente spirano, e ne' luoghi angusti (come sono le gole de' monti, o vie ristrette) si scuopre, ed incrudelisce, e talvolta per lo gagliardo, e violento moto a guisa d'ardente ruota in giro s'incende, e prodigiosamente abbatte, e sradica, e rapisce, e manda sossopra navilj. Vero è che se il tifone lieva ed alza i corpi, gli lascia ancora sostenendogli ritornare in terra senza danno veruno. Ma se è inceso a guisa di ruota di carro affocata, arde, e consuma le case e le ville, spezza e fracassa l'antenne ai naviganti, e le inghiottisce.

Il turbine o bufera è vento che non si sa da qual contrada del mondo spirar soglia, ma si vede bene che è spinto precipitosamente da nuvole ogni volta che due venti nemici s'affrontano nell'uscire da due nuvole poste a rimpetto, e concorrendo un grande e fiero impeto si mischiano, e chi di loro due superior deggia restare contendono. Appresso

a questo si può ancora generare il turbine dalla percossa d'un vento in qualche cavo ed angoloso intoppo ed anfratto, ed ancora qualche volta da un sol vento marino, e ciò è quando si rompe in qualche cavo ed angoloso luogo, nel quale (come se alcuno gli si facesse incontro) si convolve, e perchè spesso s'aggira ad uno istesso luogo, e nell'aggirarsi si concita, turbine è detto, che talora col tifone si confonde, il quale non si fa aquilonare, nè nevoso; come non si genera mentr'è la neve in terra. È da sapere, che dai principj dell'Astronomia e Cosmografia si conoscon le distanze de' venti collaterali variare più e meno dai quattro venti principali, secondo le varietà delle regioni e dell'orizzonte.

Or le piante che si pongono, ed i campi che per esse s'acconciano, deono esser tuttavia difese dai venti aquilonari, sì che per fianco, e non a drittura per giusto rincontro spirino tali venti fra essi; e sieno acconci in modo, che ciaschedun arbore vegga la sua ombra, e da quella banda ove noi abbiain l'Austro, o sia Noto, si avvertisca di non piantare le viti perchè questo vento è umido, e burrascoso in Italia, ed in Affrica apporta gran caldi con serenità, e contro a questo deono risguardare le viti, e questo fugga l'annestatore d'uve a marze e a occhi.

Ingegnosa invenzione d'un Orologio a Sole.

Egli è stato trovato della nostra Età da Cammillo della Golpaia, uomo nelle Matematiche, e nella pratica dell'Astrologia eccellentissimo, un Istrumento, che è trigono con tre facce, ed angoli ottusi e spianati, e dai lati ha un orologio solare, uno dell'ore innanzi mezzodì, e un altro del dopo mezzogiorno. È la faccia di mezzo un pò maggiore dell'altre nella quale è segnata una sfera con tutti i dodici venti, e v'è in mezzo una lancetta, la quale è guidata dentro con orologio di movimenti di ruote, che fanno il suo moto semprechè elle son tocche, volte da uno stile che esce dalla banda di sopra fuor di questo istrumento nella sua maggior sommità, in cima del quale è una banderuola, che qualunque vento tiri si muove sì, che la lancetta si ferma in su quel vento che tira. Così fatto istrumento è stata invenzione del sopradetto, il quale ha potuto far ridurre a questa notizia di pratica i venti; e lo proposi in Genova ai Signori di quella Repubblica per arricchirne quella Città, essendovimi trasferito perciò con Girolamo della Golpaia suo nipote a questi anni passati; ma avendogli ritrovati più volti agli utili proprj che alle pubbliche orrevolezze, lo consigliai che cercasse di allogare le invenzioni de' suoi antenati a virtuosi, di virtù amatori, e non in quel luogo dove abitavano genti desiderose di volersi arricchire d'ogni altra sorta di